

**Il negoziato** Che cosa cambia con la proposta del governo sul tavolo delle parti sociali

# Polizza assicurativa per l'impiego

## Nuovo lavoro in quattro riforme

### Indennità di disoccupazione di 1.119 euro fino a 18 mesi

*Non sono in grado di dirvi dove saranno trovate le risorse, il governo è impegnato a ricercarle*

**Elsa Fornero**, ministro del Welfare

*Accordo separato? Non vedo aria, non vedo correnti, non vedo spifferi. Solo una trattativa difficile*

**Susanna Camusso**, segretario Cgil

*Il periodo di transizione più breve (ridotto dal 2017 al 2015, ndr) è un problema*

**Emma Marcegaglia**, presidente Confindustria

ROMA — Come sarà il nuovo mercato del lavoro? La trattativa fra governo e parti sociali non è ancora finita ma le indicazioni di massima sul nuovo sistema ci sono già. Si tratta di uno schema probabilmente destinato a essere in parte modificato vista la reazione negativa delle parti sociali.

#### Riordino dei contratti

Oggi esiste una giungla contrattuale. Siano 46 come dice la Cgil o molti meno come dice la Confindustria sono comunque troppi. E generano precarietà, soprattutto fra i giovani. Con la riforma i contratti a termine costeranno di più (ci sarà un'aliquota dell'1,4%). Le imprese saranno quindi scoraggiate a utilizzarli mentre dovrebbero trovare più conveniente ricorrere al contratto di apprendistato, sul quale per i primi tre anni non si pagano contributi o se ne pagano pochissimi (dipende dalla dimensione dell'azienda). Durante l'apprendistato il lavoratore dovrà ricevere una formazione certificata e non potrà essere licenziato se non per giusta causa o giustificato motivo. Al termine l'azienda deciderà se stabilizzare l'apprendista con un contratto a tempo indeterminato oppure se concludere il rapporto di lavoro. Il sistema si baserà sulla riforma varata dal precedente governo, che prevede tre forme di apprendistato: di base, professionalizzante, di alta formazione. Per farlo decollare, però, entro il 25 aprile le Regioni dovranno varare le leggi di loro competenza. Le parti sociali sono sostanzialmente d'accordo su questo capitolo, con qualche richiesta. I sindacati vogliono la soppressione almeno

delle associazioni in partecipazione e la limitazione di co.co.pro e voucher. Le piccole imprese sono contrarie a far costare di più i contratti a termine.

#### Le due stampelle

Per gli ammortizzatori sociali il modello ideato dal ministro Fornero prevede una sorta di copertura universale impostata su due livelli. Da una parte rimane la cassa integrazione ordinaria pagata dalle aziende e dai lavoratori secondo gli schemi attuali. Rimarrà anche la cassa integrazione straordinaria, un ripensamento da parte di Fornero di fronte alle richieste delle parti sociali. Però il ministro ne ha limitato il ricorso alle aziende che si devono ristrutturare — anche pesantemente — ma che non sono destinate alla chiusura. In questo caso niente «scivolo o mobilità» come avviene attualmente ma ricorso all'assegno di disoccupazione condizionato da verifiche come avviene in Germania: se il lavoratore non accetta l'impiego offerto dalle agenzie di collocamento rischia di perdere l'assegno mensile.

#### L'assicurazione sociale

È la novità dell'incontro di ieri. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha annunciato che l'assicurazione sociale per l'impiego dovrebbe sostituire le attuali indennità di mobilità, incentivi di mobilità, disoccupazione per apprendisti, una tantum co.co.pro. e altre indennità e si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e ai lavoratori pubblici con contratto a tempo determinato. Insomma tutto quanto previsto anche dalla cosiddetta cassa in deroga dovrebbe confluire in una sorta di Inail per la disoccupazione universa-

le. Una idea che la Fornero ha sempre avuto ed espresso sin dalle prime complicate riunioni della trattativa avviata alla fine di gennaio. Per usufruire della futura assicurazione sociale — che dovrebbe arrivare a partire dal 2015 — occorrerà avere due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorative nell'ultimo biennio; durerà da 8 a 12 mesi per tutti i lavoratori uomini e donne per salire a 18 nel caso di disoccupati oltre i 58 anni. L'importo massimo sarà circa di 1.119 euro mensili con un abbattimento del 15% dopo i primi 6 mesi e un ulteriore 15% dopo altri 6 mesi. L'aliquota contributiva pagata da tutte le imprese sarà dell'1,3%, incrementata di 1,4% — cioè sale complessivamente al 2,7% — nel caso di contratti che si riferiscono a lavoratori a tempo determinato. Se l'azienda stabilizza il dipendente «precario» l'aliquota torna all'1,3%.

#### Licenziamenti

È il capitolo ancora da affrontare, l'ultimo, il più delicato della riforma. Non ci sarà più l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori così com'è ora e i tempi delle cause di lavoro dovrebbero essere velocizzati. Il di-



ritto di chi è stato licenziato a essere reintegrato nel posto di lavoro verrà limitato. Secondo il governo e la Confindustria dovrebbe restare solo per i licenziamenti discriminatori. In tutti gli altri casi — licenziamenti per motivi economici e disciplinari — il lavoratore riceverebbe invece un indennizzo economico proporzionale all'anzianità di servizio (forse con un tetto pari a 18 mesi di retribuzione, come nel modello tedesco) deciso dal giudice o da un arbitro scelto tra le parti. L'esecutivo sarebbe però disponibile a rafforzare le tutele per i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti (oggi escluse dall'articolo 18).

Se invece dovesse passare la proposta della Cisl, uscirebbero dal diritto al reintegro solo i licenziamenti per motivi economici (scatterebbe un indennizzo secondo una procedura sindacale, come per i licenziamenti collettivi) ma non quelli disciplinari. Infine, se dovesse passare la linea minimalista della Cgil, l'articolo 18 non verrebbe toccato ma si stabilirebbero norme per accelerare i processi riguardanti i licenziamenti e forse si aprirebbe alla possibilità di ricorrere all'arbitro. Le nuove regole sui licenziamenti si applicheranno inizialmente ai nuovi assunti ma non è escluso che dopo un paio d'anni siano estese a tutti.

R. Ba.  
Enr. Ma.

## La riforma

### Assicurazione sociale

Partirà dal 2015 e sarà finanziata da tutte le aziende con una aliquota dell'1,3% che sale al 2,7% nel caso di contratti precari. Erogherà assegni mensili fino a 1.119 euro per 12 mesi (18 per chi ha più di 58 anni)

**1,3%**

**Il contributo** che lavoratori e imprese dovranno versare per l'assicurazione sociale

### Contratto prevalente

Sarà l'apprendistato a sostituire gran parte dei contratti per i giovani. Durante l'apprendistato il lavoratore dovrà ricevere una formazione certificata e non potrà essere licenziato se non per giusta causa

**542.000**

**I giovani** con contratto d'apprendistato, pari al 15% degli occupati fra 15 e 29 anni

### Nuovi ammortizzatori

Il ministro prevede una sorta di copertura universale impostata su due livelli. Da una parte rimane la cassa integrazione pagata da aziende e lavoratori, dall'altra un assegno di disoccupazione

**2 mld**

**Le risorse** che il governo cerca per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali

### Flessibilità in uscita

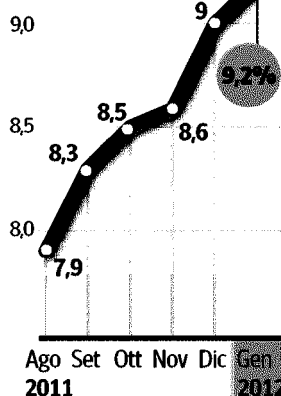
Non ci sarà più l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori così com'è ora e i tempi delle cause di lavoro dovrebbero essere accelerati. Il diritto di chi è stato licenziato a essere reintegrato nel posto di lavoro verrà limitato

**42**

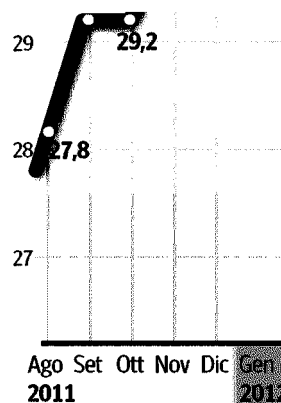
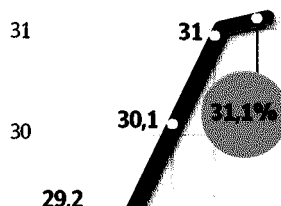
**Gli anni di vita** dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: legge 300 del 1970. Ora il governo vuole cambiarlo

## La disoccupazione

### Il tasso di disoccupazione



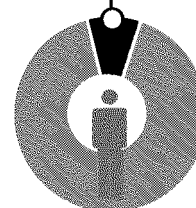
### I senza lavoro tra i giovani



### Gli uomini disoccupati

(a gennaio 2012)

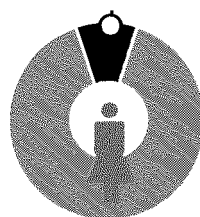
**8,7%**



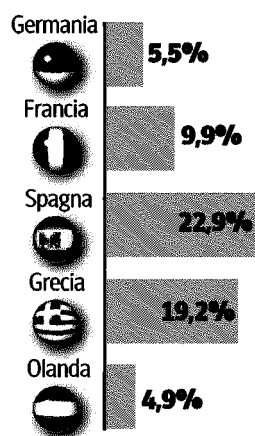
### Le donne senza lavoro

(a gennaio 2012)

**9,9%**

**In Europa**

(a dicembre 2011)

**10,4%**Tasso  
di disoccupazione  
eurozona**9,9%**Tasso  
di disoccupazione  
Ue 27

CORRIERE DELLA SERA

Migliaia di domande dei lettori sulle nuove regole introdotte dalla riforma della previdenza

# Pensioni, la guida pratica: età, contributi e scadenze

Da un anno il costo della ricongiunzione è molto elevato

È stata una vera e propria rivoluzione che ha cambiato i progetti di vita di milioni di italiani. Con lo stop alle pensioni di anzianità e alle finestre di uscita, l'avvento del sistema contributivo per tutti e un nuovo sistema di calcolo dell'età di uscita dal mondo del lavoro. A testimoniare quanto pesino le nuove regole sono le migliaia di richieste di chiarimento che sono già arrivate al **Sole 24 Ore** in vista dei convegni che vedranno riuniti lunedì 19 marzo gli esperti del ministero del Lavoro, dell'Inps e del Sole 24 Ore. Sotto esame le regole sui contributi e sull'età pensionabile oltre ai nodi rimasti aperti anche dopo la riforma: dal costo elevato per chi deve ricongiungere spezzoni contributivi alla sorte di coloro che si trovano fuori dall'azienda senza ancora aver maturato il diritto alla pensione.

Servizi ► pagine 13-16

## IL DIZIONARIO

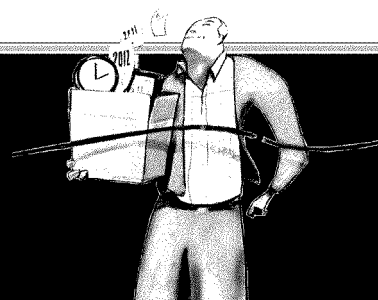


*Le parole per capire come cambia, caso per caso, il futuro di chi lascia il lavoro*

Antonino Cannioto e Giuseppe Maccarone ► pagine 13 e 14

## GUIDA ALLE PENSIONI

Che cosa cambia dopo la riforma



PAGINE A CURA DI:  
Maria Carla De Cesari  
Marco Peruzzi  
Mauro Pizzini

## Previdenza, tutte le novità e le risposte

Quanto costa la ricongiunzione dei contributi - Quando arriva l'assegno per chi è già uscito dall'azienda

di **Maria Carla De Cesari**

**S**i andrà in pensione dopo aver lavorato di più. In sintesi è questo il leit motiv della riforma previdenziale contenuta nel decreto legge 201/2011, che fa un nuovo passo avanti verso l'armonizzazione delle regole tra le varie gestioni. Nel 2021, anche per il meccanismo di adeguamento dei requisiti per l'aumento della speranza di vita, uomini e donne, del pubblico e del privato, andranno in pensione di vecchiaia a 67 anni. Per chi ha la pensione calcolata interamente

con il contributivo, vale a dire con versamenti accreditati dal 1° gennaio 2006, è possibile conseguire un trattamento anticipato. C'è una condizione: che si siano accumulati almeno 20 anni di contributi e che la prima mensilità di pensione sia di importo pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale.

Per i lavoratori precoci resta aperto anche il canale della pensione anticipata con 41 e un mese e 42 anni e un mese di contributi, rispettivamente per le donne e gli uomini. Il requisito è destinato ad aumentare anche per il meccanismo della speranza di vita: il primo scat-



to all'insù è di tre mesi nel 2013. Dunque l'anno prossimo occorreranno 41 e 5 mesi per le donne, 42 anni e cinque mesi per gli uomini, che diventeranno, rispettivamente, 41 e sei mesi e 42 anni e sei mesi.

Anche il calcolo contributivo esteso a tutti per i contributi versati da quest'anno va nella direzione di un sistema con regole omogenee, dove vengono eliminati i regimi speciali. Infatti, anche coloro che, al 31 dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contributi, risparmiati allora dal metodo di calcolo strettamente legato a quanto versato, devono fare i conti – pro rata, cioè solo per i contributi versati da quest'anno – con il metodo contributivo.

Se questa è la filosofia della riforma, capace di assicurare maggiore equità – ciascuno riceve in base a quanto versa, senza addossare su altri, in particolare sulle generazioni future, l'onere di una prestazione troppo generosa – la fase transitoria ha dovuto essere calibrata in modo da evitare penalizzazioni eccessive per alcuni.

#### IL QUADRO

**Gli effetti della riforma del sistema previdenziale che è stata introdotta con il decreto di fine 2011 dal governo Monti**

#### LE CONSEGUENZE

**Dal problema di «riunificare» i versamenti compiuti in più gestioni fino alle questioni aperte per chi ha lasciato l'azienda**

In questo senso, si è molto discusso sulla platea degli esonerati dalla riforma (al di là di quanti hanno raggiunto i requisiti per la pensione nel 2011): all'inizio sono stati esclusi tutti i lavoratori che hanno dovuto lasciare il lavoro in seguito ad accordi individuali e incentivi all'esodo non collegati a procedure collettive. Ora con il Dl Milleproroghe nella platea dei potenziali esentati rientrano anche i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

La data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi e oggettivi (per esempio le comunicazioni obbligatorie), che saranno specificati con un decreto ministeriale (entro il 30 giugno), e il lavoratore deve possedere i requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla precedente disciplina, avrebbero comportato a conseguire il trattamento entro il 2013. In ogni caso, c'è da rilevare l'handicap delle risorse, che forse non saranno adeguate a coprire tutte le esenzioni. Fra gli altri esonerati: le persone che hanno risolto o accettato di risolvere il rapporto di lavoro nell'ambito di una procedura collettiva di mobilità che sia terminata con la stipula di un accordo sindacale prima del 4 dicembre 2011. Rientrano, poi, nell'esenzione anche i la-

voratori collocati in mobilità lunga, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre, e i lavoratori che in tale data erano già titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore. Infine, sono esonerati i lavoratori che, prima del 4 dicembre 2011, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione oppure i dipendenti pubblici che abbiano ottenuto di essere esonerati dal servizio.

Con il Milleproroghe viene individuata una clausola di salvaguardia per il caso in cui la platea interessata all'applicazione delle vecchie norme sia superiore alla capienza delle risorse in campo. In questo caso, si prevede che le domande ulteriori, rispetto a quelle ammesse, potranno essere prese in considerazione dagli enti previdenziali solo a condizione che, con decreto del ministro del Lavoro, sia stabilito un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato.

Un capitolo aperto resta quello della ricongiunzione dei contributi dai fondi alternativi all'Ago verso l'Inps: dal 2010, infatti l'operazione è diventata onerosa per evitare tra l'altro che la "somma" possa aumentare i contributi anti 1996, quelli valorizzati con il calcolo retributivo. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sembra aver chiuso le speranze mettendo sul tavolo i fondi che sarebbero necessari per la ricongiunzione gratuita: 378 milioni quest'anno; 1,4 miliardi dal 2015. Tuttavia, i lavoratori colpiti dalla nuova ricongiunzione hanno dato vita, attraverso Internet, a un movimento di protesta. Al di là dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'EBOOK



#### Su **Pagin@24** esempi e casi pratici nel libro «Il Calcolo delle pensioni»

L'ebook della collana Zoom Manovra, tramite l'ausilio di numerosi esempi e casi pratici, analizza le nuove disposizioni dirette a estendere – a partire dal 2012 e sulla base della recente riforma voluta dal Governo Monti – alla quasi generalità dei lavoratori il metodo di calcolo contributivo delle pensioni con lo schema del cosiddetto pro-rata

**Costo:** euro 5+Iva

**Disponibile:** su **Pagin@24**, la libreria digitale del **Gruppo 24 ORE** all'indirizzo <http://www.pagina24.ilssole24ore.com>

**Riordino in quattro mosse**

I capisaldi della riforma pensionistica introdotta dal Governo Monti con la cosiddetta riforma di Natale (DL 201/2011). Dall'età pensionabile all'applicazione del sistema contributivo «pro rata», i requisiti fondamentali per accedere al trattamento pensionistico per i lavoratori e le lavoratrici a partire dal 1° gennaio 2012

**ETÀ  
PENSIONABILE****UOMINI**

Dal 1° gennaio 2012 il diritto alla pensione viene maturato all'età di 66 anni per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi. Si tratta di limiti minimi per l'età di pensionamento: i lavoratori potranno scegliere di proseguire l'attività fino a 70 anni, con coefficienti di trasformazione calcolati sulla base di quell'età e diritto al mantenimento del posto di lavoro

**DONNE**

Dal 1° gennaio 2012 il diritto alla pensione viene maturato all'età di 66 anni per le sole dipendenti del settore pubblico. Questo requisito sarà esteso alle lavoratrici autonome e del settore privato nel 2018, con uno step a 65 anni per le dipendenti e 65 anni e 6 mesi per le autonome, il 1° gennaio 2016. Come per gli uomini, possibile il lavoro fino a 70 anni

**SISTEMA  
DI CALCOLO**

L'applicazione del sistema contributivo «pro rata», non previsto prima del decreto legge 201/2011 per coloro che avessero maturato un'anzianità contributiva pari ad almeno 18 anni al 31 dicembre 1995 (interessati ancora esclusivamente dal metodo cosiddetto retributivo), viene da quest'anno estesa a tutti i lavoratori

Il «pro rata» si applica con le stesse modalità anche per le pensioni delle lavoratrici. Secondo una logica di corrispettività, la pensione ricevuta sulla base del metodo contributivo sarà frutto dall'ammontare dei contributi versati rivalutati e al netto delle spese di gestione dell'istituto previdenziale

**PENSIONE  
ANTICIPATA**

La riforma di Natale ha eliminato la vecchia pensione di anzianità, introducendo al suo posto la pensione anticipata. In base ad essa, il lavoratore da quest'anno può andare in pensione prima della vecchiaia soltanto al raggiungimento di 42 anni e 1 mese, con delle penalizzazioni per chi scelga il pensionamento anticipato prima dei 62 anni d'età

A differenza di quanto previsto per gli uomini, la pensione anticipata può essere ottenuta un anno prima dalle lavoratrici, e cioè al raggiungimento di 41 anni e 1 mese di contributi. Anche nel loro caso, nella riforma sono previste penalizzazioni in caso di pensionamento anticipato prima del raggiungimento dei 62 anni d'età

**AUTOMATISMI**

L'agganciamento automatico dei requisiti anagrafici per la pensione alle speranze di vita, previsto prima dal 2015 e dalla scorsa estate anticipato al 1° gennaio 2013, con il DL 201 sarà oggetto di adeguamenti non più triennali, ma biennali. Alla data del 1° gennaio 2013 ci sarà la prima crescita forfetaria di tre mesi dei requisiti per la pensione di vecchiaia e anticipata

L'agganciamento automatico dei requisiti anagrafici per la pensione alle speranze di vita è previsto con le stesse modalità e tempistiche anche per le donne. Per effetto dell'agganciamento, con il passare del tempo è destinata a diventare sempre più elevata l'età di uscita delle lavoratrici rispetto al vecchio regime

**Ricongiunzioni:  
due esempi  
di calcolo****1****VERSAMENTI POST 1993**

Il lavoratore è nato il 16 febbraio 1949, non ha mai raggiunto il diritto a pensione, ha 40 anni di contributi e stipendio medio nell'ultimo quinquennio di 80.000 euro, con retribuzione alla cessazione pari a 84.500 euro. Iscritto negli ultimi dieci anni al fondo telefonici, vuole effettuare la ricongiunzione

**2****VERSAMENTI ANTE 1993**

Nella seconda ipotesi lo stesso lavoratore vuole invece ricongiungere dieci anni di fondo telefonici ante 1993

**ESEMPIO 1****La situazione**

Il lavoratore ha versato contributi Inps nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti

- Al **1992**: 1.100 settimane (circa 21 anni e 2 mesi)
- Dal **1993** al **1995**: 156 settimane (3 anni)
- Dal **1996** in poi: 260 settimane (5 anni)

Negli ultimi dieci anni prima della pensione è iscritto al fondo telefonici = 520 settimane

**L'onere**

Volendo ricongiungere dovrebbe pagare circa 71.000 euro al netto dei contributi da trasferire e con onere dimezzato al 50%

**L'importo della pensione con ricongiunzione**

**4.200 euro circa**

**L'importo della pensione senza ricongiunzione**

**2.400 euro circa**

**ESEMPIO 2****La situazione**

Un lavoratore si trova nelle stesse condizioni dell'esempio 1, ma vuole ricongiungere 10 anni versati al Fondo telefonici ante 1993 nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, nel quale ha:

- 580 settimane al **1992** (11 anni e 2 mesi circa)
- 156 settimane dal **1993** al **1995** (3 anni)
- 828 settimane dal **1996** in poi (15 anni e 11 mesi)

**L'onere**

Il lavoratore dovrebbe pagare un contributo di 94.000 euro circa, al netto dei contributi da trasferire e con onere dimezzato al 50%

**L'importo della pensione con ricongiunzione**

**3.500 euro circa**

**L'importo della pensione senza ricongiunzione**

**2.400 euro circa**

**GUIDA ALLE PENSIONI**

Il dizionario

# IL SALVADANAIO DEI CONTRIBUTI

## I versamenti sempre più decisivi per fissare l'assegno

### Il dizionario da «contributi» a «volontari»

**C****CONTRIBUTI OBBLIGATORI**

Il sistema previdenziale prevede che, in relazione all'attività di lavoro svolta, devono essere versati obbligatoriamente contributi previdenziali finalizzati ad alimentare la gestione pensionistica (consentono, cioè, di percepire l'assegno pensionistico) e altre gestioni previdenziali che, in determinate circostanze, danno titolo a prestazioni connesse alla riduzione della capacità lavorativa, al sostegno al reddito e alla cessazione del rapporto di lavoro. Il principale ente pensionistico è l'Inps che riscuote la contribuzione ed eroga le prestazioni pensionistiche e non pensionistiche per: la generalità dei lavoratori dipendenti del settore privato e del parastato; i lavoratori autonomi; i parasubordinati, venditori a domicilio, professionisti senza cassa, lavoratori autonomi, occasionali e associati in partecipazione. A seguito della soppressione di Inpdap e Enpals, dal 1° gennaio 2012 l'Inps segue anche la contribuzione e le prestazioni dei lavoratori precedentemente iscritti a questi enti. Per determinati lavoratori, in conseguenza di ragioni connesse alle caratteristiche dell'attività svolta o alla forza contrattuale della categoria di appartenenza, le norme prevedono la loro sottrazione dall'applicazione del regime generale e la conseguente operatività di Casse professionali (esempio: avvocati, ingegneri e architetti, geometri, consulenti del lavoro, dottori commercialisti, eccetera). La contribuzione obbligatoria non viene

versata nella stessa misura dai vari soggetti coinvolti nel sistema; sono, infatti, previste misure diverse in relazione alla natura del rapporto di lavoro (autonomo, subordinato, parasubordinato), alle caratteristiche e alle dimensioni aziendali, nonché alle varie forme di assicurazioni previste. La contribuzione più corposa è quella che riguarda il lavoro dipendente dove, in media, l'onere complessivo si attesta intorno al 39% di cui 9,19% a carico del lavoratore.

**C****CUMULO (PENSIONE-REDDITO)**

È la possibilità di lavorare dopo essere andati in pensione senza perdere lo stipendio e/o la pensione. La totale cumulabilità si applica, allo stesso modo, ai redditi di lavoro dipendente e a quelli di lavoro autonomo. Non si possono avvalere del cumulo i lavoratori part time che passano a tempo pieno. Stessa sorte per i lavoratori socialmente utili ma limitatamente alle prestazioni pensionistiche provvisorie. Successivamente, quando queste prestazioni diventano definitive, allora può trovare applicazione il regime del cumulo totale. Le regole sul cumulo non possono essere, inoltre, applicate a chi percepisce assegni straordinari per il sostegno del reddito (per esempio, dipendenti di aziende di credito). Questi ultimi sono, infatti, incompatibili con i redditi da lavoro dipendente o autonomo collegati ad attività svolte presso aziende concorrenti con il datore di lavoro.

**E****ESTERO**

Il principio che governa il sistema della previdenza obbligatoria in ambito internazionale è quello della territorialità. Ne discende che, nei riguardi dei lavoratori dipendenti, si applica, in genere, il regime di sicurezza sociale vigente del Paese dove viene svolta l'attività lavorativa. Norme nazionali o internazionali possono, tuttavia,

incidere sull'applicazione di questo principio. Nei paesi Ue, ad esempio, è prevista la disciplina del distacco, per cui continua ad applicarsi, per un determinato periodo, previsto da accordi, la legge del Paese di provenienza per i lavoratori distaccati. Nei confronti dei lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari che non hanno stipulato con l'Italia convenzioni in materia di sicurezza sociale, si applica, invece, la tutela previdenziale prevista in favore dei lavoratori italiani.

**F****FIGURATIVI**

Si tratta di contributi accreditati, senza onere a carico del lavoratore, per periodi durante i quali: non è stata prestata attività lavorativa né dipendente né autonoma; è stata percepita un'indennità a carico dell'Inps; sono state percepite retribuzioni in misura ridotta. A titolo di esempio, sono accreditabili a domanda, i periodi di: servizio militare; malattia e infortunio; donazione di sangue; congedo per maternità; congedo parentale; congedo straordinario per handicap grave; aspettativa per lo svolgimento di funzioni pubbliche elettive o per l'assunzione di cariche sindacali. Sono, invece, accreditati d'ufficio, senza domanda, i contributi figurativi per i periodi durante i quali il lavoratore è stato in cassa integrazione straordinaria, in mobilità, in contratto di solidarietà, ovvero ha percepito l'indennità di disoccupazione.

**M****MALATTIA**

Nell'aliquota contributiva complessiva che viene versata all'Inps vi sono anche delle percentuali (in genere meno elevate) destinate a finanziarie delle assicurazioni previste a favore dei lavoratori. Tra queste figura anche l'assicurazione per la malattia. Attraverso questo versamento il datore di lavoro contribuisce al finanziamento del fondo destinato a erogare l'indennità economica di malattia a molti lavoratori e lavoratrici di diversi settori. Attraverso



questo meccanismo alcuni oneri di competenza dell'azienda vengono trasferiti su un altro soggetto (l'ente di previdenza) che interviene per erogare un sostegno economico in uno dei casi individuati dalla norma, di sospensione del rapporto di lavoro. Tuttavia, non per tutti è previsto l'intervento dell'Inps. Vi sono infatti delle esclusioni. È il caso, per esempio, dei dirigenti; degli impiegati dei settori industria, artigianato e agricoltura; degli operai e degli impiegati dei settori credito e assicurazioni; degli impiegati e quadri dipendenti da proprietari di stabili; dei portieri; dei viaggiatori e piazzisti; dei dipendenti da partiti politici e associazioni sindacali e di alcune tipologie di lavoratori dello spettacolo. Il costo per l'azienda varia da un minimo del 2,22% (industria, artigianato, eccetera) a un massimo del 3,21% (pubblici esercizi).

### MATERNITÀ

L'Inps riceve dai datori di lavoro i contributi obbligatori destinati a finanziare le prestazioni economiche assistenziali quali: maternità, malattia, cassa unica per l'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare, la disoccupazione, eccetera, nonché altre forme di previdenza a carattere temporaneo diverse dai trattamenti pensionistici. La contribuzione per la maternità a seguito di alcuni riduzioni operate negli anni scorsi è in molti settori azzerata, in altri sopravvive con aliquote di esiguo ammontare (per esempio 0,24% o 0,46% rispettivamente per il settore del terziario e dell'industria).

## P

### PART TIME

Per i lavoratori a tempo parziale la contribuzione viene versata nella stessa misura prevista per i lavoratori a tempo pieno con la sola eccezione delle regole inerenti il minimale. Infatti, per chi lavora a orario ridotto, è previsto un importo orario al di sotto della quale la retribuzione su cui si devono calcolare i contributi non può scendere. Trattandosi di una quota oraria, ogni lavoratore part time ha un minimale mensile personalizzato in funzione del numero delle ore lavorate. Per quest'anno il valore minimo retributivo orario è pari a 6,86 euro risultante dalla seguente operazione 45,70 per 6 diviso 40.

## R

### RICONGIUNZIONE

La ricongiunzione - che è sempre a pagamento - è la possibilità di unificare la contribuzione vantata presso diverse forme previdenziali in un unico fondo con l'intento di ottenere una sola pensione. Per ottenerla si deve (in qualunque momento) presentare una domanda, sempre che i contributi da riunire non siano già stati utilizzati per la liquidazione di una pensione. Dopo aver eseguito la ricongiunzione, i contributi

confluiti al fondo finale sono trattati come se fossero stati versati tutti in quella gestione e la pensione si liquida con i requisiti propri di quel fondo. Una norma (legge 29/79) offre la possibilità di ricongiungere presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps tutti gli spezzoni contributivi accumulati presso le gestioni sostitutive, esclusive o esonerative dell'Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti).

### RIPARTIZIONE DEI CONTRIBUTI

La contribuzione obbligatoria non viene versata nella stessa entità dai soggetti coinvolti nel sistema; sono, infatti, previste misure percentuali diverse in relazione alla natura del rapporto di lavoro, alle caratteristiche e alle dimensioni aziendali, nonché alle varie forme di assicurazioni previste. La contribuzione più corposa è quella che riguarda il lavoro dipendente dove, in media, l'onere complessivo si attesta intorno al 39% di cui 9,19% a carico del lavoratore. Nei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, l'onere viene ripartito tra committente e collaboratore nella misura di due terzi a carico del committente e di un terzo a carico del collaboratore. Nell'ambito del rapporto di associazione in partecipazione, invece, la ripartizione tra associante e associato avviene in misura pari rispettivamente al 55% e al 45% dell'onere totale. La legge 335/1995 - che ha introdotto il sistema contributivo - ha previsto che, per i nuovi iscritti dal 1° gennaio 1996 a forme pensionistiche obbligatorie e per coloro che optano per la pensione con il sistema contributivo, debba operare un tetto (cosiddetto massimale) entro il quale è dovuta la contribuzione pensionistica. Per il 2012 il tetto è pari a 96.149 euro. Una volta raggiunto il tetto, non sono più dovuti i contributi pensionistici, mentre restano da versare le "contribuzioni minori".

### RISCATTI

La legge consente al lavoratore o al pensionato la facoltà di coprire su domanda, con contributi da riscatto, periodi, altrimenti scoperti, in cui vi è stata omissione nel versamento di contributi che non possono essere recuperati essendo intervenuta la prescrizione, ovvero di situazioni in cui non vi era l'obbligo del versamento contributivo. A differenza dei contributi figurativi, il cui accredito è gratuito, il riscatto è sempre a titolo oneroso. A titolo di esempio, è possibile riscattare i periodi relativi a: corso legale di laurea; periodi di lavoro svolto con contratto part time; i periodi di lavoro socialmente utili per la copertura delle settimane utili per il calcolo della misura delle pensioni; la maternità che si colloca al di fuori del rapporto di lavoro. L'importo da pagare (onere di riscatto) viene notificato dall'Inps. Il pagamento può essere effettuato: in unica soluzione, entro 60 giorni dalla data di ricezione del provvedimento; o in forma rateizzata, con un massimo di 60 rate mensili, con la maggiorazione degli interessi.

## T

### TERMINI DI VERSAMENTO

Il versamento dei contributi derivanti dall'attività di lavoratore subordinato (non agricolo) si esegue, entro il giorno 16 del mese successivo a quello di riferimento, con il modello F24. Per ogni settore di attività esistono e si applicano aliquote contributive diverse. Lo stesso modello serve a anche a effettuare le compensazioni delle somme a credito con gli altri tributi e contributi permettendo, così, un'immediata disponibilità dei crediti maturati nel periodo. Per i lavoratori dipendenti agricoli, invece, il pagamento dei contributi deve essere effettuato (a cura del datore di lavoro agricolo) con cadenza trimestrale; in particolare: il 16 settembre (per il primo trimestre), 16 dicembre (per il secondo trimestre), 16 marzo dell'anno seguente (per il terzo trimestre), 16 giugno dell'anno seguente (per il quarto trimestre).

### TOTALIZZAZIONE

Chi ha versato i contributi in diverse casse, gestioni o fondi previdenziali può sommare le varie anzianità e i molteplici accrediti contributivi (dal 1° gennaio 2012 anche inferiori ai tre anni) con lo scopo di ricevere un'unica pensione. Si tratta di una possibilità che può essere utilizzata dai lavoratori dipendenti, dagli autonomi e dai liberi professionisti; è completamente gratuita, a differenza della ricongiunzione che, invece, è a pagamento. La totalizzazione può essere utilizzata da diversi soggetti tra cui i lavoratori dipendenti e autonomi; gli iscritti alla gestione separata Inps; liberi professionisti senza cassa; lavoratori autonomi occasionali; associati in partecipazione; percettori di assegni e borse di studio di ricerca; medici con contratto di formazione specialistica; volontari del servizio civile avviati dal 2006 al 2008, eccetera). La totalizzazione può essere esercitata anche se in uno dei fondi in cui sono stati versati i contributi si raggiungono i requisiti minimi per il diritto alla pensione.

## V

### VOLONTARI

I lavoratori che hanno cessato o interrotto l'attività lavorativa possono conseguire il diritto alla pensione, ovvero possono incrementare la contribuzione versata, attraverso i contributi volontari, con onere interamente a proprio carico. Per poterlo fare, occorre proporre domanda all'ente di previdenza. Non tutti possono richiedere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria. Possono ricorrervi, infatti, coloro che possono contare su almeno cinque anni



di contribuzione anche se non continuativi, in tutta la vita assicurativa, oppure, in alternativa, almeno tre anni di contributi nel quinquennio precedente la data della domanda. Invece, non possono farvi ricorso i titolari di pensione diretta a carico dell'Inps o di altre forme di previdenza obbligatorie o delle Casse di previdenza dei liberi professionisti. I contributi volontari devono essere versati entro il trimestre solare successivo a quello di riferimento. Quindi: entro il 30 giugno per il primo trimestre (gennaio-marzo); entro il 30 settembre per il secondo trimestre (aprile-giugno); entro il 31 dicembre per il terzo trimestre (luglio-settembre); entro il 31 marzo dell'anno successivo per il quarto trimestre (ottobre-dicembre). L'importo della contribuzione volontaria muta in relazione alla tipologia di appartenenza. Per i dipendenti, il contributo è settimanale e si calcola applicando, all'importo medio della retribuzione imponibile percepita nell'anno precedente la data della domanda, l'aliquota di finanziamento prevista per la contribuzione obbligatoria (31,87% per il 2011).

A CURA DI

**Antonio Cannioto e Giuseppe Maccarone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CUMULO**

*Il pensionato  
può continuare  
a lavorare  
mantenendo l'assegno*

**I FIGURATIVI**

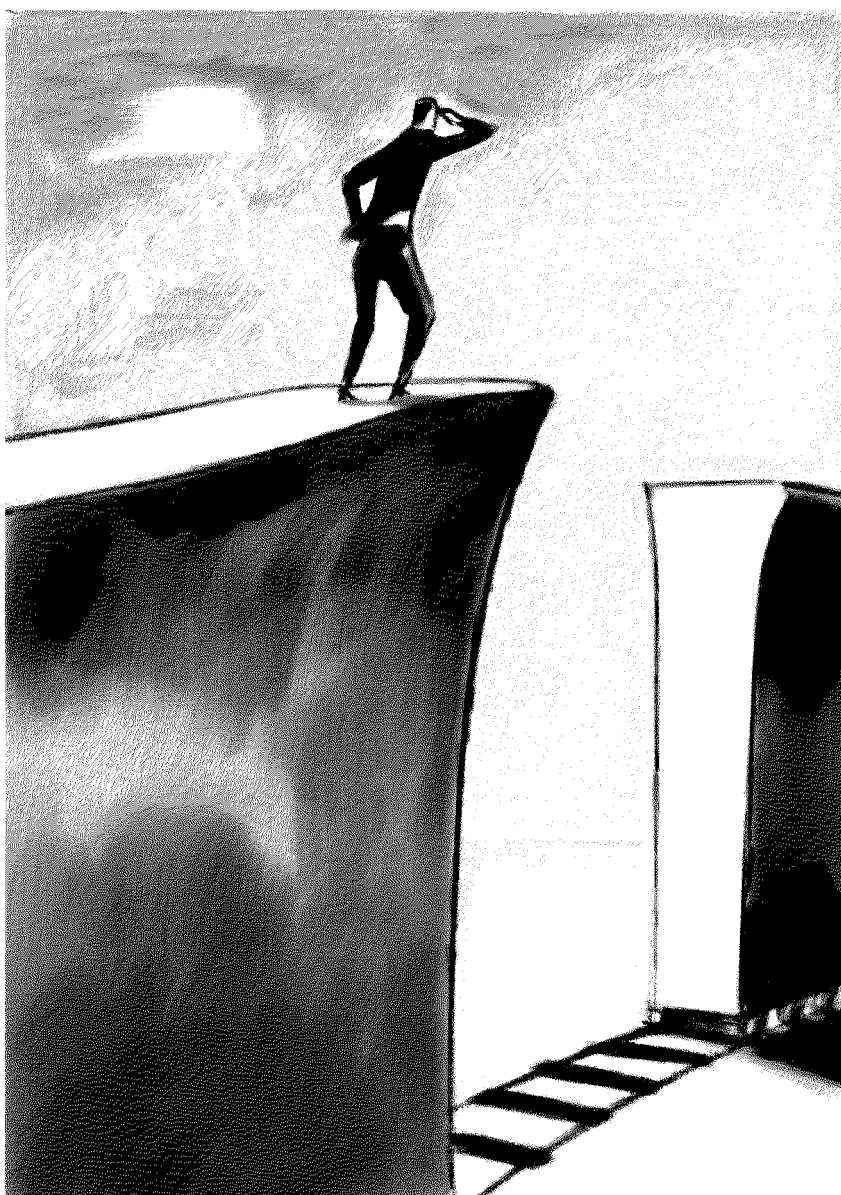
*Possibile ottenere  
gratuitamente  
l'accredito del periodo  
di servizio militare*

**I RISCATTI**

*Il sistema consente  
al lavoratore  
di recuperare, pagando,  
il corso di laurea*

**I VOLONTARI**

*Chi ha interrotto  
l'attività lavorativa  
può versare i contributi  
a proprie spese*



MANOVRA E MERCATI

## La riforma del lavoro

Il periodo transitorio

Entrata in vigore per fasce del nuovo sistema: i lavoratori con meno di 40 anni perderanno l'indennità di mobilità già nel 2013

# Arriva l'assicurazione sociale per l'impiego, il tetto a 1.119 euro

## L'indennità durerà 12 mesi (18 per chi ha 55 anni)

**Davide Colombo  
Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Si chiamerà assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) il nuovo ammortizzatore sociale che il Governo introdurrà per garantire un'integrazione al reddito per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e per i dipendenti con contratto a termine del settore pubblico. Un sussidio unico, cui si arriverà con una gradualità molto stretta a partire dal 2013 per raggiungere il nuovo regime entro il 2015 e che manda in pensione le indennità di mobilità, gli incentivi di mobilità, la disoccupazione per apprendisti, e tutte le altre forme di indennità introdotte con il lungo regime delle deroghe.

Stando allo schema che è stato presentato ieri alle parti sociali - di cui oggi si dovrebbero conoscere maggiori dettagli - per i lavoratori fino a 39 anni a partire dal 2013 la mobilità sparirà (oggi è garantita per 12 mesi) per lasciare il posto al nuovo ammortizzatore la cui durata è iniziale sarà di 8 mesi per poi salire gradualmente a 12 mesi al 2016. I lavoratori tra 40 e 49 anni (che oggi possono contare su una mobilità di 24 mesi) mantengono 18 mesi di mobilità per il 2013 ma dal 2014 avranno l'Aspi che coprirà fino a 12 mesi nel 2016. Per i lavoratori di 50-54 anni (oggi copertura 36 mesi) si conferma la mobilità ma solo per 30 mesi (nel 2013), 24 mesi (nel 2014) e 18 mesi (nel 2015), mentre dal 2016 avranno l'Aspi per 12 mesi. Oltre 55 anni 30 mesi di mobilità (2013), che scendono a 24

mesi nel 2014 e diventano 18 mesi nel 2016. Per i lavoratori del Mezzogiorno il decalage sarà più lento.

Il nuovo ammortizzatore «universale» si affiancherà al sistema della cassa integrazione, che dovrebbe rimanere così com'è, per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria (per le crisi congiunturali) mentre dovrebbe restringersi per la cassa integrazione straordinaria, cui le imprese accedono per situazioni di crisi strutturale o per affrontare fasi di ristrutturazione o ricon-

### I CONTRATTI DA SOSTITUIRE

Il nuovo assegno manderà in pensione la mobilità, i sussidi di disoccupazione per gli apprendisti e l'attuale regime delle deroghe

versione. Alla Cigs non saranno più ammesse le richieste per cessazione di attività e, in generale, i criteri di assegnazione diventeranno più rigorosi. In una prospettiva piuttosto breve, stando alle intenzioni del Governo, dovrebbero poi uscire di scena i pre-pensionamenti, cui in molti casi venivano collegati periodi rinnovati di cassa integrazione straordinaria e o di mobilità.

Tornando all'Aspi, essa prevede requisiti piuttosto flessibili di ammissione: per accedere al sostegno si ipotizzano due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio mentre l'assegno sarebbe di

circa 1.119 euro (tetto massimo), con un abbattimento del 15 per cento dopo i primi sei mesi e di un ulteriore 15 per cento dopo altri sei mesi. Stando a una prima lettura dei sindacati l'Aspi sarebbe più conveniente rispetto al sussidio di disoccupazione ma meno conveniente della mobilità, che garantisce fino al 100% della busta nei primi mesi per poi fermarsi all'80%. Infine l'aliquota contributiva: sarà dell'1,3% per i contratti a tempo determinato e flessibili cui si aggiungerà un altro 1,4 per cento (per un totale del 2,7%) per i contratti a tempo indeterminato.

Ieri il ministro del Lavoro, che ha riferito alle parti sociali la volontà del Governo di chiudere la concertazione entro la fine della prossima settimana e quella di far partire il nuovo assetto delle tutele entro il 2015, ha confermato che la base su cui reggerà il sistema resta assicurativa. Le risorse necessarie per il passaggio al nuovo modello saranno individuate e avranno fonti di finanziamento «strutturale» ma, appunto, serviranno solo per integrare un sistema che dovrà stare in piedi da solo. Solo oggi, con il documento che verrà inviato a sindacati e imprese, si avranno conferme anche sulle platee dei potenziali beneficiari del nuovo sistema di tutele: si capirà se verranno confermati i 12 milioni di lavoratori dipendenti del privato (e quale aliquota di precari) cui si aggiungono a questo punto una parte dei circa 300mila «flessibili» della Pa centrale e periferica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ministro del Welfare. Elsa Fornero****PUNTI FERMI****L'assicurazione per l'impiego**

■ L'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) sostituirà le attuali indennità: dagli incentivi di mobilità, alla disoccupazione per apprendisti. Garantisce un'integrazione al reddito per tutti lavoratori dipendenti del settore privato e per i dipendenti con contratti a termine del settore pubblico. Per usufruire dell'Aspi occorrerà avere due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorative nell'ultimo biennio. L'assegno sarebbe di 1.119 euro (tetto massimo) con abbattimento indennità del 15% dopo i primi 6 mesi e di un altro 15% dopo altri 6 mesi. L'aliquota contributiva sarà dell'1,3% per i contratto a tempo

determinato e flessibili cui si aggiungerà un altro 1,4% (per un totale 2,7%) per i contratti a tempo indeterminato

**La cassa integrazione**

■ Il nuovo ammortizzatore "universale" si affiancherà al sistema della cassa integrazione, che dovrebbe rimanere così com'è per quanto riguarda la cassa ordinaria mentre dovrebbe restringersi per la cassa straordinaria. Alla Cigs non saranno più ammesse le richieste per cessazione di attività e, in generale, i criteri di assegnazione diventeranno più rigorosi

**A regime nel 2015**

■ Il Governo intende accorciare il

periodo di transizione della modifica del sistema degli ammortizzatori sociali: si comincia nel 2012 e si andrà a regime nel 2015. Nelle scorse settimane si era parlato di una riforma degli ammortizzatori sociali a regime nel 2017

**Il nodo risorse**

■ Non è ancora chiaro dove l'Esecutivo reperirà le risorse necessarie per i nuovi ammortizzatori sociali. Non si dovrebbe comunque attingere ai capitoli della spesa sociale. Sono previste fonti di finanziamento "strutturale" che serviranno per integrare un sistema che dovrà essere in grado di stare in piedi da solo

**QUESITI & RISPOSTE**

*Diritti automatici,  
date, prescrizioni,  
esoneri: cosa succede  
se l'assegno ritarda*

De Cesari, Falasca, Gheido ► pag. 15

**GUIDA ALLE PENSIONI**

Domande e risposte

**RICONGIUNZIONI A CARO PREZZO**

Le regole per chi ha dovuto lasciare il lavoro ma non ha ancora ottenuto l'assegno pensionistico

Mentre stanno continuando ad arrivare sul sito del «**Sole 24 Ore**» numerosissime domande da parte dei lettori in vista del convegno «**Tuttopensioni 2012**» in programma lunedì prossimo, 19 marzo, alla presenza del ministro Elsa Fornero e del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, proponiamo in questa pagina una rassegna di alcune delle domande più frequenti che ci sono state rivolte sui temi previdenziali

Risposte a cura di: Maria Carla De Cesari, Giampiero Falasca, Maria Rosa Gheido

**Diritto automatico alle prestazioni**

**Che succede se il datore non paga i contributi?**

→ L'articolo 2116 del Codice civile afferma l'automatico diritto del dipendente alle prestazioni di previdenza e assistenza anche quando l'imprenditore non ha versato regolarmente i contributi. L'Inps, in questo caso, attiva le procedure esecutive per ottenere il dovuto. Tenuto al versamento è, infatti, il datore di lavoro che può esercitare la rivalsa sul lavoratore: una parte dei contributi è a carico dell'azienda ed una parte del lavoratore. La contribuzione è per definizione obbligatoria, in quanto dovuta per legge indipendentemente da eventuali accordi tra le parti, che a tale obbligo non possono derogare. Vigge, infatti, il principio dell'indisponibilità dei contributi e dell'automaticità delle prestazioni (articoli 2115 e 2116 del Codice civile).

**Prescrizione in 5 anni se non c'è denuncia**

**I contributi sono soggetti alla prescrizione quinquennale o decennale?**

→ Dal 1° gennaio 1996, i contributi per il finanziamento del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e di tutte le altre gestioni pensionistiche obbligatorie si prescrivono in cinque anni. Si può mantenere il termine decennale se il lavoratore o i suoi superstiti presentano all'istituto una denuncia entro cinque anni dalla scadenza dei contributi per i quali si chiede il recupero.

**La base imponibile per i contributi**

**La base imponibile dei contributi comprende anche i bonus una tantum o l'auto?**

→ Valgono le stesse regole applicate dal fisco. Sono considerati imponibili tutti i compensi (somme e "valori") che derivano da rapporti aventi per oggetto la prestazione di lavoro, con qualsiasi qualifica, alle dipendenze e sotto la direzione di altri, compreso il lavoro a domicilio. Le esclusioni sono tassativamente elencate dall'articolo 12 della legge 153/69. Fra le retribuzioni correnti sono escluse le sole liberalità in natura, purché di importo non superiore a 258 euro. Per l'auto, ad esempio, valgono criteri forfettizzati. Retribuzioni convenzionali sono previste per alcune categorie di lavoratori (operanti in Paesi extracomunitari, operai agricoli assunti a tempo determinato, pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne, addetti ai servizi domestici familiari eccetera), per i quali continuano a valere i valori convenzionali forfettari periodicamente aggiornati e comunicati dagli istituti interessati.

**L'extra contributo per gli stipendi più elevati**

**Ci sono particolari maggiorazioni contributive?**

→ Per la previdenza pubblica, sulla fascia di retribuzione che supera l'importo della prima fascia pensionabile, è dovuta una contribuzione aggiuntiva dell'1% sulla parte di retribuzione. L'extra è totalmente a carico del lavoratore. Per il 2012 il limite è fissato in 44.204 euro annui, corrispondenti a 3.684 mensili. L'Inps richiede, di regola, che si tenga conto del limite su base mensile.

**Per la riserva matematica uomo o donna è indifferente**

**Per il calcolo della ricongiunzione e dunque per la determinare la riserva matematica conta anche il sesso di chi presenta la domanda?**

→ No. In base alla legge 29/79 - che disciplina la ricongiunzione in generale - non conta se chi fa la domanda è uomo o donna.

Per il calcolo gli elementi da tenere presenti sono: la data di presentazione della domanda, l'età del richiedente (riferita alla data di presentazione della domanda), l'anzianità contributiva totale (compresi i periodi ricongiunti) riferita alla data della domanda. I coefficienti di calcolo sono stati aggiornati nel 2007 e sono diventati operativi nel 2010: rispetto ai vecchi coefficienti, in molti casi, l'onere è triplicato.

**La ricongiunzione onerosa mette un filtro al retributivo**

**Con la ricongiunzione di contributi accreditati prima del 1996, il calcolo pro rata è retributivo?**

→ Sì ed è questa una delle cause per cui l'operazione di ricongiunzione tra fondi sostitutivi ed esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria verso l'Inps è stata resa onerosa dal decreto legge 78/2010. In pratica, prima della manovra 2010, con la ricongiunzione si potevano valorizzare, in modo gratuito, periodi contributivi precedenti al 1996 che sarebbero andati a incrementare gli anni valorizzati con il metodo di calcolo retributivo, in generale più favorevole rispetto al metodo contributivo. Ora la ricongiunzione è sempre onerosa. L'alternativa è la totalizzazione, gratuita, che però - in genere - impone il metodo di calcolo contributivo.

**Requisiti nel 2011?****La riforma non si applica**

**Quali sono i lavoratori che possono restare immuni dalla riforma Fornero a prescindere dalle**



**risorse disponibili?**

→ La legge esenta dalle nuove norme tutti i lavoratori che hanno maturato i requisiti pensionistici entro il 31 dicembre 2011 e le lavoratrici dipendenti o autonome che hanno operato o opereranno per il contributivo. Tutto questo a condizione che abbiano accumulato almeno 35 anni di contributi, secondo il meccanismo sperimentale introdotto dalla legge 243/2004.

**Per l'esonero  
c'è un tetto di spesa**

**Quali sono le categorie di lavoratori che possono restare immuni dalla riforma Fornero ma solo se rientrano nel tetto di spesa prefissato dalla legge?**

→ Rientrano in questa casistica le persone che hanno risolto o accettato di risolvere il rapporto di lavoro nell'ambito di una procedura collettiva di mobilità che sia terminata con la stipula di un accordo sindacale prima del 4 dicembre 2011. Rientrano nell'esenzione anche i lavoratori collocati in mobilità lunga, sempre per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011, e i lavoratori che in tale data erano già titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore. Infine, sono esonerati dalla riforma i lavoratori che, prima del 4 dicembre 2011, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione oppure i dipendenti pubblico che abbiano ottenuto di essere esonerati dal servizio.

**Il Milleproroghe ammette  
anche i licenziati individuali**

**Quali sono le novità apportate con il decreto Milleproroghe al regime delle esenzioni?**

→ La norma del decreto (articolo 6) che proroga al 30 giugno 2012 il termine per la definizione delle modalità di richiesta di applicazione dell'esenzione include nella platea dei potenziali esentati anche i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali sottoscritti anche in base agli articoli 410, 411 e 412-ter del Codice di procedura civile o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

**Serve la data certa  
per la cessazione dal lavoro**

**Ci sono requisiti specifici per rientrare nella nuova platea definita del Milleproroghe?**

→ La data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi e oggettivi (come le comunicazioni obbligatorie), che saranno specificati dal decreto ministeriale e il lavoratore deve risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla vecchia disciplina pensionistica, avrebbero comportato la percezione del trattamento entro il 2013. La fissazione di tale data sta a significare che il diritto dovrà essere maturato entro il 2012, in quanto poi dovranno passare i 12 mesi delle finestre mobili previsti dalla normativa precedente.

**LA BASE IMPONIBILE**

**Su quale base si pagano i contributi?**

**Su tutti i compensi legati al rapporto di lavoro**

**I TERMINI**

**C'è ancora la prescrizione decennale per i contributi? Solo se si presenta denuncia entro cinque anni**

**LA RICONGIUNZIONE**

**Per la riserva matematica si tiene conto del sesso?**

**No, per i coefficienti non ci sono differenze**

**GLI ESONERI**

**Sono esenti dalla riforma i licenziamenti individuali?**

**Sì, se il rapporto si è risolto entro il dicembre 2011**

**Clausola di salvaguardia  
se i fondi sono insufficienti**

**In cosa consiste la "clausola di salvaguardia" prevista dal decreto Milleproroghe?**

→ Nel caso in cui il numero di persone interessate all'applicazione delle norme previdenziali precedenti alla riforma Fornero fosse superiore al numero di persone concretamente ammesse al beneficio, per insufficienza delle risorse stanziare, si prevede che le domande ulteriori, rispetto a quelle ammesse, potranno essere prese in considerazione dagli enti previdenziali solo a condizione che, con decreto del ministro del Lavoro, sia stabilito un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Autofinanziamento.** L'industria ha sempre sostenuto l'efficacia del vecchio sistema (d'accordo con i sindacati)

# Così le imprese si pagano la Cig straordinaria

Un sistema che finora ha funzionato, come ha ripetuto più volte **Confindustria** in queste prime settimane di trattativa (con i sindacati sostanzialmente d'accordo). E che le aziende industriali si finanziano con il versamento dei contributi. A spiegarlo, con una serie storica di numeri, è il documento che Confindustria ha presentato al ministro del **Lavoro**, Elsa Fornero, in uno dei primi incontri.

Ecco perché la richiesta di Confindustria è che non ci sia un ulteriore aumento dei costi per le aziende. Con una richiesta precisa: se si vuole creare un meccanismo di protezione universale per chi resta senza lavoro bisogna allargare la platea di chi paga la contribuzione, tenendo conto che oggi ci sono categorie che versano quote minime.

Per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria i contributi devono essere pagati da tutte le imprese manifatturiere dell'industria: quelle sotto i 50 dipendenti versano un contributo dell'1,90%; sopra i 50 dipendenti la quota sale al 2,2 per cento. La durata massima è di 52 settimane nel biennio e di 13 settimane consecutive prorogabili di altre 13. Il trattamento, a carico dell'Inps, è corrisposto entro i limiti di un massimale stabilito anno per anno (per il 2011 è 906,80 euro) che è elevato a 1.089,89 in caso di retribuzione mensile superiore ai 1.961,80, in ogni caso non superiore all'80% della retribuzione globale di fatto. Oltre al trattamento economico c'è anche il pagamento dei contributi figurativi ai fini della pensione. Finora è stata sempre in attivo: per esempio nel 2010, (ultimo dato della tabella del documento confindustriale) a fronte di 1.885 milioni di euro spesi tra prestazioni e contributi figurativi, il contributo delle imprese è stato di 2.817 milioni, con un saldo positivo di 932. Nel 2009 c'è stato un saldo negativo di 265, ma nel 2008 era stato positivo di 2.339; nel 2007 di 2.418 e ancora positivo negli anni precedenti.

Per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria, prevista in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, crisi aziendale ne possono beneficiare le aziende che hanno più di 15 dipendenti (non più di 36 mesi nel quinquennio, compresi eventuali periodi di Cigo). La contribuzione è pari allo 0,90 del monte salari e stipen-



## Contratti di solidarietà

● I contratti di solidarietà sono accordi tra aziende e rappresentanze sindacali che prevedono la diminuzione dell'orario di lavoro per mantenere i livelli occupazionali in caso di crisi aziendale oppure per favorire nuove assunzioni attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e della retribuzione. La riduzione dell'orario non può eccedere il limite del 60% dell'orario previsto dal contratto

di, 0,60 a carico delle imprese e 0,30 dei lavoratori. La serie storica è positiva: 371 milioni di euro nel 2002, 299 nel 2003, 205 nel 2004, fino al dato negativo di 994 nel 2009 e di 2.842 del 2010, gli anni della crisi. Ma se si tiene conto della contribuzione delle aziende industriali nel suo complesso, il settore si finanzia la cassa integrazione ordinaria, la straordinaria, i contratti di solidarietà e si riesce anche a dare un contributo allo Stato sulla disoccupazione.

È qui che i conti sono in rosso, in una situazione in cui comunque le aziende industriali pagano l'aliquota massima dell'1,31 (cui si aggiunge lo 0,30 per i fondi di formazione), a fronte dello 0,40 (0,70 con il contributo dello 0,30) del settore artigiano. Una situazione di cui il Governo dovrà tenere conto nel definire la riforma.

**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I costi.** Impatto stimato minimo di 2 miliardi

# Per la copertura pensioni, evasione o spending review

**Dino Pesole**  
ROMA

«Diverse opzioni allo studio, con una certezza: le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali saranno «certamente individuate», assicurano al **ministero dell'Economia**. Riforma che andrà a regime dal 2015, come ha spiegato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero nel corso dell'incontro di ieri sera con le parti sociali. «Non sono in grado di dirvi dove saranno trovate le risorse - ha aggiunto il ministro - il governo è impegnato a ricercarle. Di certo posso dire che non saranno sottratte ai capitoli del **welfare**». Per ora non vi è stata ancora una richiesta esplicita alla **Ragioneria** per la messa a punto della relativa copertura. Simulazioni, questo sì, che tra breve potranno essere trasformate in vere e proprie ipotesi di copertura.

Prima di tutto l'entità in gioco. Si tratta di 2 miliardi, secondo le ultime stime, che dunque non avrebbero alcun impatto sui conti del 2012 e su quelli del 2013, anno decisivo in cui si giocherà la partita per rispettare il target del pareggio di bilancio. Ovviamente a patto che nei prossimi round negoziali non si decida di anticipare parte degli effetti della riforma nel regime transitorio. Ne ha fatto cenno il ministro Fornero nell'annunciare che si comincerà nel 2012 e la riforma andrà a regime, appunto, nel 2015.

La copertura, in tutti gli scenari ipotizzabili, va comunque garantita subito. Si fa strada l'ipotesi di farvi fronte con parte dei risparmi attesi dalla spending review, anche se resta tuttora in piedi la possibilità che si possano individuare le economie di spesa all'interno della riforma delle pensioni.

Le osservazioni del ministro Fornero sembrano escluderlo. In realtà, le simulazio-

ni condotte in questi giorni dalla Ragioneria avrebbero messo in luce un impatto a regime anche più sostenuto rispetto alle stime formulate lo scorso dicembre. Somme peraltro già iscritte in bilancio a riduzione del deficit, parte integrante della manovra «salva Italia» di dicembre. Una sorta di «riserva», dunque, cui attingere proprio per la copertura della riforma degli ammortizzatori sociali.

In ogni caso - si ragiona in Via XX Settembre - il nodo delle risorse, rispetto a un tema di tale rilevanza sociale, può anche per una volta passare in secondo piano. E comunque «esistono ampi margini» anche per coperture diverse da quella che attinga le risorse dalla riforma delle pensioni. Spending review, in primo piano, ma anche (e solo una volta acquisiti e accertati) i proventi effettivamente ricavati dalla lotta all'evasione fiscale. Tutte le ipotesi in campo - assicurano al ministero dell'Economia -

## LE OPZIONI ALLO STUDIO

L'Economia assicura che le risorse saranno trovate da subito anche se l'impatto sui conti dovrebbe arrivare soltanto dal 2015

non comporteranno in alcun modo buchi di bilancio da coprire attraverso nuove misure. Siamo tutt'altro che fuori dalla crisi - è il ragionamento - anche se la discesa dello spread apre prospettive decisamente più incoraggianti rispetto a tre mesi fa. Ma le parole d'ordine restano: vigilanza, rigore. Anche per non ingenerare false aspettative, com'è avvenuto nel caso del vero o presunto «tesoretto» maturato grazie ai proventi della lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MEZZA

### La stima

Le ultime stime sulla riforma degli ammortizzatori sociali indicano in 2 miliardi di euro le risorse necessarie. Un onere che non dovrebbe però gravare sui conti 2012 e 2013 (a meno che il tavolo della trattativa non spinga verso l'anticipazione)

### La copertura

La copertura va però assicurata fin da subito. Una delle ipotesi è partire dalla spending review, sebbene ci sia sempre la possibilità di ricavare qualcosa dai risparmi di spesa dalla riforma delle pensioni. Anche se il ministro Fornero non sembra considerare percorribile l'ipotesi

### La lotta all'evasione

Dal ministero dell'Economia trapela anche la possibilità di alimentare una parte almeno della riforma degli ammortizzatori sociali con i proventi dalla lotta all'evasione fiscale. In ogni caso, fanno sapere dal ministero, gli interventi non comporteranno buchi di bilancio da colmare con nuove misure



L'iniziativa Sole 24 Ore-Inps-ministero del Lavoro

## Appuntamento lunedì 19 marzo con «Tuttopensioni»

## Il programma



**9,15**  
Registrazione dei partecipanti  
**9,45**  
Saluti di benvenuto  
**Donatella Fret**, amministratore delegato Il Sole 24 Ore  
**10**  
**Tavola rotonda**  
La riforma della previdenza tra equilibrio dei conti e tutela dei

diritti  
**Elsa Fornero**, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali  
**Antonio Mastrapasqua**, Presidente Inps  
**Tiziano Treu**, vicepresidente commissione Lavoro Senato della Repubblica  
**Giuliano Cazzola**, vicepresidente commissione

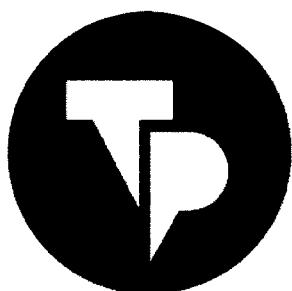
Lavoro Camera dei deputati  
**Antonino Lo Presti**, vicepresidente commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti di previdenza e assistenza sociale Modera **Roberto Napoletano**, direttore Il Sole 24 Ore  
**12,10**  
Conclusione dei lavori



**13,30 - 16,30**  
Focus Pensioni: Tutte le novità - **L'Esperto risponde**  
**13,35**  
Le nuove regole: la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata, il contributivo per tutti  
**Laura Piatti**, capo segreteria tecnica ministro del Lavoro e delle Politiche sociali  
**14**  
I requisiti «flessibili», l'aumento

della speranza di vita e l'adeguamento dei coefficienti  
**Mauro Nori**, direttore generale Inps  
**14,25**  
Le esclusioni e la clausola di salvaguardia  
**Giampiero Falasca**, giuslavorista  
**14,50**  
Totalizzazione, ricongiunzioni e riscatti  
**Fabio Venanzi**, esperto di previdenza

**15,15**  
Le implicazioni della riforma per i datori di lavoro  
**Giuseppe Maccarone**, consulente del lavoro  
**15,40**  
Cosa cambia per le casse professionali  
**Claudio Pinna**, attuario  
**16,05**  
Risposte ai quesiti  
**16,30**  
Chiusura dei lavori



**Q**uando andrò in pensione? Se lavoro più a lungo, il mio assegno sarà più elevato? Mi conviene riscattare la laurea? Quanto mi costa ricongiungere i contributi? Sono, queste, solo alcune delle domande aperte dal decreto legge 201/2011 in materia previdenziale. Per rispondere a queste e altre domande Il Sole 24 Ore, insieme al ministero del Lavoro e Inps, organizzerà lunedì 19 marzo «Tuttopensioni 2012», una giornata dedicata all'approfondimento della previdenza e aperta al pubblico. L'accredito, gratuito, può essere fatto sul sito [www.ilssole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilssole24ore.com/tuttopensioni). Al convegno (si veda il programma a lato) parteciperanno il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e il presidente dell'Inps, Antonio Ma-

strapasqua. Seguiranno, nel pomeriggio, le relazioni degli esperti di ministero, Inps e Sole. Il convegno - che si terrà a Milano, all'auditorium di via Monterosa 91 - sarà trasmesso in streaming sul sito web [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com). I quesiti dei lettori saranno raccolti fino alle ore 18 del 19 marzo su [www.ilssole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilssole24ore.com/tuttopensioni). All'interno del sito dedicato si potrà accedere a una maschera per l'invio della domanda, scegliendo tra vari capitoli: la pensione di vecchiaia; la pensione anticipata; come si calcola la pensione; gli esclusi dalla riforma; totalizzazione e ricongiunzione; gli autonomi; le ricadute sulle aziende.

Le risposte saranno curate dagli esperti di Lavoro, Inps e Sole e pubblicate da martedì 20 marzo sul Sole 24 Ore e sul sito web. Oltre che tramite internet, i lettori potranno porre quesiti agli esperti anche per telefono. Anche in questo caso a risolvere i dubbi sulla nuova previdenza sarà un pool di esperti di Inps, Lavoro e Sole 24 Ore. Sul tema pensioni sarà impegnata anche **Radio 24**, che lunedì 19 marzo dedicherà un RadioDay al tema della riforma. Inoltre, sempre da lunedì 19 marzo, prenderà il via una nuova rubrica quotidiana sui temi della riforma in collaborazione con Inps che si terrà ogni giorno al termine di «Salvadanajo».





## MERCATO DEL LAVORO

# Concertazione buon metodo, ma non rito imprescindibile

di **Elisabetta Gualmini**

**L**a riforma del mercato del lavoro sarà il vero banco di prova dei tecnici al comando, sia sul fronte domestico sia su quello europeo. Si capirà se sono in grado di mettere al bando la precarietà sregolata dei falsi atipici, di universalizzare gli ammortizzatori e di dare in cambio alle imprese la flessibilità ordinaria che serve per crescere e rimanere attive. Una operazione che richiede abilità non comuni, essendo questa la più "politica" delle riforme. «Andremo avanti anche senza un accordo» (così Fornero); «l'ultima parola compete al Parlamento» (così il Premier); «non appoggeremo una riforma sgradita al sindacato» (così il Pd bersaniano); «sosteniamo il governo, ma con la schiena dritta» (così il Pdl). Sono parole che rivelano tutta la difficoltà di comporre un puzzle sempre più intricato. E l'andamento stop-and-go del confronto tra il governo e le parti sociali rivela ancora una volta le peculiari caratteristiche della concertazione in Italia.

Dalle comparazioni internazionali del tasso di "neo-corporativismo" relative cioè alle precondizioni strutturali, alla ricorrenza e all'impatto degli accordi centralizzati tra governo e associazioni private, il nostro Paese è sempre apparso un fanalino di coda. La ridotta continuità dei governi pro-labour (di centro-sinistra), la mancanza di una federazione-ombrello che riunisca in una sede unitaria le principali sigle sindacali almeno nelle occasioni di dialogo di fronte al governo e una non piena rappresentatività dei gruppi presenti ai tavoli spiegano perché i patti trilaterali siano emersi da noi solo in contesti di straordinaria emergenza, quando altre soluzioni non risultavano percorribili. Sono sorti per surrogare il Parlamento in situazione di stallo, il circuito della rappresentanza politica inceppato per poi scomparire rapidamente. Così è stato nel 1992-93 con un Parlamento in frantumi sotto la scure di Tangentopoli e partiti che si congedavano dalla scena. I governi tecnici di Amato e Ciampi videro nelle parti sociali l'unica stampella per affrontare il policy making ordinario e straordinario per afferrare al volo il treno dell'Euro. Negli anni Ottanta (Lodo Scotti) la strada dell'accordo era stata tentata sempre in condizioni di deterioramento

dell'economia, di fronte all'inflazione a due cifre e alla disoccupazione crescente seguita ai due shock petroliferi del decennio precedente. Il nostro Paese si è semmai sempre caratterizzato per accordi segmentati e ad hoc, centrali o decentrati; tavoli e tavolini verbosi e inconcludenti, spesso prigionieri dell'evento giornaliero e privi di una qualsiasi visione di sistema. Con anche numerosi effetti non desiderati: porosità delle istituzioni pubbliche rispetto alle pressioni delle parti, scarsa autonomia dei gruppi dai partiti (o viceversa), accordi intarsiati e bizantini, ma lontani anni luce dal proporre soluzioni concrete, nell'ambito di negoziazioni sfinenti in cui anche la resistenza fisica era un asset strategico.

Oggi le condizioni sono diverse. Il "governo tecnico" non è privo di consistenza politica. Gode per un verso di un consenso proprio nell'opinione pubblica e per altro verso ha nei partiti che lo sostengono in Parlamento interlocutori effettivi, né opzionali né evanescenti (per quanto divisi e non proprio depositari di livelli di fiducia granitici). Ha una durata a termine e una precisa agenda di impegni da onorare. In questo quadro, la concertazione è largamente auspicabile. Ma non ci sono ragioni per considerare il raggiungimento di un accordo trilaterale, condizione necessaria per le riforme. Anche perché, non essendo il governo diretta espressione dei partiti, la geometria dell'accordo deve essere più complessa, a meno di non includerli solo a cose fatte.

Il governo potrebbe forse uscire dall'impasse depositando subito un progetto di legge delega contenente i principi della riforma, su cui raccogliere il consenso e un mandato esplicito dei partiti che lo sostengono in Parlamento. Potrebbe poi usare il margine di libertà della delega, ma anche i tempi stringenti dettati per il suo esercizio, per trovare un equilibrio sostenibile con le parti sociali. Entro questi vincoli, la concertazione usata come metodo, e non come ideologia, può essere vantaggiosa per anticipare i conflitti sull'attuazione della riforma, per acquisire informazioni utili a migliorarne il disegno, senza diventare un suggello imprescindibile alla decisione e una preventiva allocazione di poteri di veto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Malattia.** Deve verificare la correttezza dell'indirizzo scritto dal medico nel certificato

## Dipendente più responsabile

**Arturo Rossi**

Per consentire il controllo medico legale domiciliare, è importante che il lavoratore verifichi l'inserimento nel **certificato telematico** dei dati riferiti all'indirizzo per la reperibilità.

Lo ha precisato l'**Inps** con messaggio 4344 del 12 marzo scorso, in seguito a richieste da parte dei datori di lavoro pubblici e privati sull'attivazione del canale telematico per la richiesta all'**Inps** delle visite mediche di controllo domiciliare e/o ambulatoriale da parte dei datori di lavoro di cui alla circolare 118/2011. Viene sottolineato, che la richiesta è offerta ai datori di lavoro nel rispetto della normativa già esistente che riconosce all'Istituto la titolarità all'effettuazione dei controlli medico legali ai lavoratori assenti per malattia, anche nell'ipotesi in cui si tratti di soggetti non tenuti al versamento della relativa contribuzione all'**Inps**. In ogni caso, vi è sempre la possibilità per i datori di lavoro pubblici di far riferimento alle Asl territorialmente competenti. Per i lavoratori del settore pubblico, attualmente il servizio dell'**Inps** non potrà coprire tutto l'orario di reperibilità (9.00-13.00/15.00-18.00), dato che le visite mediche di controllo possono essere effettuate solo nelle fasce di reperibilità dei lavoratori del settore privato (10.00-12.00/17.00-19.00). Particolare importanza riveste, come fatto cenno, l'indirizzo sul certificato; la responsabilità sulla correttezza delle informazioni riportate, è del lavoratore che ha il diritto e dovere di controllare tali dati al momento dell'inse-

ramento da parte del medico o dopo visualizzando la copia stampata del certificato stesso.

Infatti, ai fini dell'indennizzabilità della malattia, si dovrà garantire la massima diligenza nel fornire anche gli elementi utili di dettaglio per consentire il reperimento, specie in quei casi di particolare complessità: contrade di notevole vastità, frazioni, complessi comprendenti più palazzine ma con un unico numero civico, ecc. Per quanto concerne le visite richieste via fax, l'**Inps** precisa che le istanze di visite mediche di controllo che pervengono con questo canale potranno essere accolte solo in eventuali possibili casi di interruzione del servizio telematico connessi a problematiche di tipo tecnico. Inoltre, sono abolite tutte le pregresse modalità informative sull'esito delle visite domiciliari, invio per lettera della copia per il datore di lavoro, dato che di tale esito ne saranno informati sempre per via telematica, utilizzando l'apposita sezione a loro disposizione sul portale internet. Infine, precisa l'**Inps**, rimane in vita ogni altra comunicazione resa disponibile dalle relative procedure a seguito dell'apposizione di specifici codici di trattazione (ad esempio per sanzioni o giustificazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**INPS****Ricongiunzione,  
oneri aggiornati**

Con la circolare 34 di ieri, l'Inps ha aggiornato le tabelle relative alla rateizzazione delle domande di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti. Il tasso di riferimento, che per il 2011 era dell'1,6%, quest'anno passa al 2,7 per cento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ItaliaOggi anticipa i contenuti della circolare che fissa modalità e termini per la scuola

# Pensioni, tutto pronto per 60 mila

## Tra docenti, dirigenti e Ata, ecco quanti hanno i requisiti

Pagina a cura  
DI NICOLA MONDELLI

**C**onto alla rovescia per i circa sessantamila, dirigenti scolastici, docenti, assistenti amministrativi, tecnici e ausiliari che, potendo fare valere alla data del 31 dicembre 2011 i requisiti anagrafici e contributivi richiesti, devono decidere se presentare domanda di cessazione dal servizio e di essere collocati a riposo unitamente al trattamento pensionistico a valere, per gli effetti, dal 1° settembre 2012. Oppure se revocare una domanda eventualmente già presentata o rimanere in servizio continuando a beneficiare della normativa in essere prima del 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore della riforma previdenziale del ministro del welfare, Elsa Fornero. Il decreto e la relativa circolare, di cui ItaliaOggi è in grado di anticipare i contenuti, stanno per essere firmati in queste ore dal ministro dell'istruzione, Francesco Profumo. Disco rosso, invece, alla richiesta sindacale di spostare al 31 agosto 2012 il termine entro il quale maturare i requisiti richiesti prima della riforma per accedere al trattamento pensionistico il 1° settembre 2012. Se la richiesta fosse stata accolta, il conto alla rovescia sarebbe iniziato anche per alcune altre migliaia di personale scolastico, soprattutto femminile nato nel 1952 che, in molti casi, solo per qualche settimana, mese, se non addirittura qualche giorno, non ha maturato al 31 dicembre 2011 i requisiti richiesti per accedere al trattamento pensionistico di anzianità. Nel senso richiesto dai sindacati c'è un ordine del giorno accolto dal Governo alla camera.

### Termini e modalità

Il ministro dell'istruzione ha fissato al 30 marzo, salvo modifiche dell'ultima ora, il termine per la presentazione della domanda di dimissioni volontarie dal servizio, di collocamento a riposo per

il compimento del limite massimo di contribuzione, di trattenimento in servizio o di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo parziale con contestuale attribuzione del trattamento pensionistico di anzianità. Entro la medesima data gli interessati hanno la facoltà di revocare le suddette istanze, ritirando, tramite Polis, la domanda di cessazione precedentemente inoltrata. La domanda di cessazione dal servizio deve essere inoltrata utilizzando la procedura web Polis "istanze on-line" disponibile sul sito del Miur ([www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)). Restano valide le domande presentate tramite Polis prima della pubblicazione del decreto ministeriale. Se presentata, invece, in forma cartacea devono essere ripresentate con la suddetta procedura.

Esclusivamente in forma cartacea deve essere presentata l'eventuale istanza di trattenimento in servizio. L'utilizzo della domanda in forma cartacea è consentita anche al personale in servizio all'estero.

### Richiesta del trattamento

La domanda di accesso al trattamento pensionistico deve essere inviata direttamente all'ente previdenziale utilizzando gli appositi moduli predisposti dall'Istituto di previdenza mediante una delle seguenti modalità:

1-compilazione della domanda attraverso l'assistenza gratuita di un Patronato;

2-compilazione della domanda on-line accedendo al sito dell'Istituto di previdenza, previa registrazione.

Tali modalità saranno le uniche ritenute valide ai fini dell'accesso alla prestazione pensionistica. La trasmissione telematica delle domande di pensione è già disponibile per coloro che si avvalgono dell'assistenza dei patronati, mentre la modalità di compilazione on-line a cura degli interessati sarà disponibile nell'apposita sezione del sito ([www.inpdap.gov.it](http://www.inpdap.gov.it)) a partire dal 2 maggio 2012.



**Condizioni per accedere**

Due sono le condizioni per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità con effetto dal 1° settembre 2012:

1-presentare domanda di cessazione dal servizio entro il 30 marzo;

2-avere maturato alla data del 31 dicembre 2011 i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa in essere prima del 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore dell'art. 24 del decreto legge 201/2011 contenente le nuove disposizioni in materia di trattamenti pensionistici aventi effetto dal 1° gennaio 2012;

3- maturare al 31 dicembre 2012 i nuovi requisiti richiesti dall'art. 24 del decreto legge 201/2011.

**La pensione di vecchiaia**

Hanno accesso alla pensione di vecchiaia gli uomini e le donne che potevano fare valere alla data del 31 dicembre

2011 sessantacinque anni di età e non meno di venti anni di contribuzione. Pos-



Elsa Fornero

sono anche accedervi le donne se alla predetta data potevano fare valere sessantuno anni di età e non meno di venti anni di anzianità contributiva. Possono inoltre accedervi uomini e donne che al 31 dicembre 2012 potranno fare valere sessantasei anni di età e non meno di venti anni di anzianità contributiva.

**La pensione di anzianità**

Hanno accesso alla pensione di anzianità gli uomini e le donne che, alla data del 31 dicembre 2011, avevano maturato la "quota 96" e cioè sessanta anni compiuti e trentasei anni di contributi, ovvero sessantuno anni di età e trentacinque di contributi. L'accesso alla pensione di anzianità è inoltre consentito, indipendentemente dall'età anagrafica e senza alcuna penalizzazione al personale che alla predetta data poteva fare valere quaranta anni di servizio e/o di contribuzione. Per effetto di quanto dispone l'art. 1, comma 9, della legge 243/2004, il personale femminile può, fino al 2015, accedere alla pensione di anzianità potendo fare valere non meno di cinquantasette anni di età e una contribuzione pari o superiore a trentacinque anni, ma a condizione che opti per il sistema di calcolo contributivo. Nel caso in cui i predetti requisiti anagrafici e contributivi saranno conseguiti a decorrere dal 1° gennaio

2012, tale personale femminile in quanto destinatario della disposizione di cui all'art. 1, comma 21, della legge 148/2011 potrà accedere al trattamento pensionistico solo a decorrere dall'anno scolastico successivo a quello di maturazione dei requisiti. L'accesso alla pensione anticipata a decorrere dal 1° settembre 2012 è consentito anche agli uomini che potranno fare valere, indipen-

dentemente dall'età anagrafica, quarantadue anni e un mese di anzianità contributiva e alle donne che alla medesima data ne potranno fare valere quarantuno e un mese. In questi ultimi casi è da verificare se permane il termine del 31 dicembre stabilito per il personale della scuola dalla precedente normativa entro il quale si potevano maturare figurativamente i requisiti anagrafici e contributivi.

**Quanti andranno**

È prematuro fare previsioni su quanti, tra i sessantamila che ne avrebbero titolo, chiederanno di andare in pensione dal prossimo primo settembre. Diversi sono infatti i fattori che potrebbero incidere su una decisione piuttosto che un'altra. Quello che maggiormente potrebbe incidere sul tipo di decisione è, sicuramente l'incertezza sia normativa che economica sul futuro anche tenendo presente della garanzia prevista dal citato art. 24 secondo la quale potranno andare in pensione con le vecchie norme anche negli anni successivi: fino al 2014 con quota 97 per la pensione di anzianità; per la pensione di vecchiaia, uomini e donne, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, salvo ulteriori trattenimenti volontari in servizio. Il personale femminile che al 31 dicembre 2011 aveva sessantuno anni di età e almeno 20 anni di contribuzione potrà andare in pensione fino alla maturazione del sessantacinquesimo anno di età.

È appunto la varietà dei fattori che rende problematico fare delle previsioni. Un numero credibile potrebbe essere quello compreso tra venti e venticinquemila.

**1. Continua**

—©Riproduzione riservata—

Supplemento a cura  
di ALESSANDRA RICCIARDI  
aricciardi@class.it



## Risoluzione d'autorità, serve il preavviso

Relativamente alla soluzione di autorità del rapporto di lavoro al compimento del quarantesimo anno di anzianità contributiva, previo preavviso di sei mesi, come dispone il comma 11 dell'art. 72 della legge 133/2008, la circolare ministeriale, aderendo alle disposizioni contenute nella circolare del Dipartimento della Funzione Pubblica n. 2 dell'8 marzo 2012, precisa che la risoluzione di autorità può operare solo nei confronti di coloro che hanno maturato i requisiti per il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2011.

Per i dipendenti che maturano i requisiti a decorrere dal 1° gennaio 2012, quello contributivo è attualizzato agli anni di anzianità contributiva necessari per la maturazione del diritto a pensione anticipata (non più 40 anni

ma nel 2012 per le donne 41 e 1 mese, per gli uomini 42 anni e 1 mese).

Due le altre precisazioni contenute nella circolare ministeriale che vanno sottolineate: la prima è quella che i periodi di riscatto, eventualmente richiesti, contribuiscono al raggiungimento del tetto massimo contributivo nella sola ipotesi che siano già stati accettati i relativi provvedimenti; la seconda è quella che dispone che nell'anno 2012 o negli anni successivi, dovranno essere collocati a riposo al compimento dei 65 anni (salvo trattenimento in servizio) quei dipendenti che entro il 31 dicembre 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva (40 anni) o della quota o comunque dei requisiti previsti per la pensione.

—©Riproduzione riservata—■

## Salta il trattenimento sino al massimo

Tra le domande che possono essere presentate dai docenti e dal personale Ata entro il 30 marzo c'è anche quella per il trattenimento in servizio oltre il sessantacinquesimo anno di età.

All'istituto del trattenimento in servizio del personale della scuola, disciplinato dai commi 2, 3 e 5 dell'art. 509 del decreto legislativo 294/94, sono state apportate alcune rilevanti modifiche.

Ad avviso del Miur, non sarebbe più applicabile il disposto del citato comma 2 il quale consentiva al dipendente scolastico di essere, a domanda, trattenuto in servizio oltre i limiti di età (65 anni) fino alla maturazione della anzianità contributiva massima possibile e, comunque, non oltre

il settantesimo anno di età.

Resta invece in vigore il comma 3 che consente al dipendente di proseguire il servizio fino alla maturazione dell'anzianità contributiva minima (20 anni) utile ai fini del trattamento di pensione. Seppure con le limitazioni introdotte dal comma 7 dell'art. 72 della legge 133/2008, rimane ancora in vigore il comma 5 del decreto 509 che riconosce al dipendente scolastico la facoltà di chiedere di permanere in servizio oltre i limiti di età e per un massimo di un biennio.

L'accoglimento di tale domanda rimane soggetta alla discrezionalità dell'amministrazione scolastica.

—©Riproduzione riservata—■

# Senza stipendio e senza pensione Ancora irrisolto il nodo "esodati"

DI CHIARA PRIVITERA

■ La settimana decisiva per il mercato del lavoro è cominciata. Tra il 21 e il 23 marzo il governo intende chiudere la trattativa tra parti sociali e governo.

Giorni difficili che, anche se dovessero concludersi a breve, non promettono però di risolvere tutte le questioni. Sul tavolo c'è ancora il nodo "esodati", gli oltre 70mila lavoratori di aziende in crisi che, nel 2012 sarebbero dovuti andare in pensione e che nel 2011 hanno lasciato volontariamente l'impiego trovandosi di fatto esclusi dalla riforma del sistema previdenziale. Sono alla soglia dei sessant'anni, non hanno un lavoro e sono costretti a versarsi autonomamente i contributi.

Con la conversione in legge del decreto Milleproroghe si salverà solo chi ha risolto il proprio rapporto di lavoro entro lo scorso 31 dicembre - mentre il testo arrivato alla Camera includeva i lavoratori esodati in data antecedente al 31 dicembre 2011 - ma a condizioni precise. La data della cessazione del rapporto di lavoro deve essere certa, il lavoratore deve avere poi i requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla normativa precedente, avrebbero comportato la decorrenza del trattamento entro un periodo non superiore a 24 mesi a partire dal 6 dicembre 2011. La decorrenza della pensione deve quindi scattare entro il 6 dicembre 2013. Nulla di fatto, invece, per coloro che hanno firmato accordi con le aziende, ma la cui uscita è prevista nei mesi successivi alla fine dell'anno scorso. I numerosi tentativi di ampliare la platea dei lavoratori licenziati o in

mobilità volontaria, per il momento, restano un buco nell'acqua. Lo stop era già arrivato puntuale dal ministro Elsa Fornero: «Ce ne occuperemo in un provvedimento ad hoc», aveva detto, lasciando in molti il sospetto che la questione si sarebbe risolta con il tavolo sulla riforma del lavoro. Ma l'incontro di ieri, però, non è ancora riuscito a sciogliere il nodo. Tra l'altro rimangono incerte anche le cifre.

Quante persone saranno esentate dal provvedimento? Una stima precisa non c'è ed è difficile capire chi riuscirà effettivamente a non cadere nella morsa della riforma previdenziale. Unico numero, ben specificato, è quello dell'importo massimo di risorse stanziato. Sono cinque i miliardi di euro destinati per le pensioni degli esodati, così come previsto nel decreto Salva-Italia. La cifra, però, è tarata su una stima approssimativa di 65mila persone, mentre i dati ci dicono che sono 70mila gli "ex lavoratori". Potrebbero anche essere di più. A ciò si aggiunga che i fondi a disposizione dovrebbero diminuire progressivamente: 240 milioni di euro per il 2013 fino a 1,2 miliardi nel 2016. Il denaro per gli esodati, non basta più.

Che fare dunque? Fatto salvo per coloro i quali hanno interrotto il contratto di lavoro entro il 31 dicembre, a tutti gli altri in qualche modo toccherà adeguarsi. Tradotto, significherà trovarsi un lavoro. Ma a sessant'anni, e in piena recessione economica, l'impresa sembra impossibile. Dall'altra parte i conti parlano chiaro: ogni anno per pensioni di invalidità, sociali e integrazioni al minimo, i contributi versati superano i 200 milioni più altri 75 miliardi prelevati dallo Stato

dalla fiscalità generale. Ci penseranno gli ammortizzatori sociali? Se così fosse, ciò determinerebbe anche l'applicazione della clausola di garanzia con le sue ricadute sull'aumento delle aliquote degli ammortizzatori stessi e quindi del costo del lavoro. Tutto ciò, proprio mentre il governo è alla ricerca di ipotetici tesoretti da destinare al mondo del lavoro.



► Il logo dell'Inps

70MILA. Sono i lavoratori in prosecuzione volontaria "dimenticati" dalla Fornero. L'esecutivo non ne parla ancora. Intanto, i finanziamenti pubblici sono già terminati.





## Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

# Per la scuola è tempo di part time

**A**ppuntamento con il part time per i docenti nelle scuole pubbliche. Entro giovedì 15 si può scegliere di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale (orizzontale, verticale o misto) con effetti dal prossimo primo settembre, anno scolastico 2012/2013. La riduzione del servizio è concessa per un minimo di due anni scolastici e si estende alle attività accessorie e complementari della cattedra. Dopo i due anni si può richiedere il ritorno al tempo pieno. Il docente part time può svolgere un'altra attività lavorativa, a condizione che questa non entri in conflitto di interesse con gli obblighi di servizio e che ne sia data comunicazione al dirigente scolastico entro 15 giorni dall'inizio della stessa attività. Il part time interessa il personale di ruolo, anche di prima nomina, e i dipendenti con rapporto di lavoro a tempo determinato, compresi i docenti di religione, laici e religiosi. Il trattamento giuridico ed economico col part time prevede che la retribuzione si riduca in proporzione al servizio svolto. Resta immutato il periodo delle ferie; una riduzione si verifica solo in caso di part time orizzontale (riduzione di orario tutti i giorni).

Il part time si conclude in ogni caso non appena maturato il diritto al pensionamento. Così dispone la recente circolare n. 2 del Ministero p.a. Tuttavia per il personale della scuola restano in vigore i termini speciali sulla cessazione dal servizio. Indicazioni specifiche saranno fornite dal Miur.

**Novità pensioni.** Di norma la riduzione dell'orario di servizio nella scuola non supera il 50%. Per i casi di percentuale diversa e sui relativi effetti previdenziali, è intervenuta la sentenza della Cassazione 30662/30.12.2011. Secondo la Corte, i dipendenti pub-

blici che scelgono il part time e maturano il diritto alla pensione di anzianità, devono riscuotere un assegno mensile ridotto in misura inversamente proporzionale alla riduzione dell'orario di lavoro. In altre parole, la pensione deve essere decurtata esattamente quanto il lavoro effettivamente prestato. Aggiunge la Corte «pur se ne sia derivato un importo inferiore al 50% di quello effettivamente maturato».

Ancora la Cassazione (sent. 26869/2011) chiarisce il regime di cumulo della retribuzione part time con la pensione di anzianità. Una norma speciale (legge 662/1996) consentiva ai dipendenti pubblici passati al part time (non meno di 18 ore settimanali) di cumulare

contemporaneamente la pensione di anzianità al compimento dei 60 anni di età. In seguito, è stato abolito il divieto di cumulo integrale della pensione di anzianità con redditi da lavoro autonomo o dipendente, ma la regola originaria continua a valere per il settore del pubblico impiego. I due trattamenti sono pertanto cumulabili solo in misura parziale di modo che la somma di pensione e retribuzione ridotta col part time non può superare in ogni caso l'ammontare della retribuzione che spetterebbe al dipendente qualora svolgesse la stessa attività a tempo pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





**Lavoro e previdenza.** Gli enti chiedono la modifica del Dl 16/2012

# Le casse dei professionisti vogliono uscire dall'elenco Istat

**Vitaliano D'Angerio**

Ancora un braccio di ferro tra **casse previdenziali** e Governo. Oggetto della discussione è il contestatissimo elenco Istat in cui sono inserite centinaia di amministrazioni pubbliche. E dal quale gli enti pensione dei professionisti vogliono essere cassati perché si ritengono strutture private. La novità è nel comma 7 dell'articolo 5 del decreto fiscale (decreto legge n. 16/2012) che va a modificare l'articolo 1 della legge quadro sulla finanza pubblica (196/2009). E che richiama l'elenco Istat «ai fini della applicazione delle disposizioni in materia di finanza pubblica» per il 2011 e per il 2012.

«Norma generica e di dubbia interpretazione - afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, associazione delle casse previdenziali -. Non possiamo essere inseriti nel perimetro della finanza pubblica. Ci sono normative specifiche che tutelano la nostra autonomia». E aggiunge: «A questo punto se viene deciso per esempio un taglio ai dipendenti pubblici, dobbiamo tagliare anche i dipendenti delle casse? Per quanto ci riguarda chiederemo uno specifico chiarimento del comma 7».

Dagli enti pensione qualcuno addirittura ipotizza una possibile estensione della tanto criticata tesoreria unica (contestata dagli enti locali). «Comunque per due volte il Tar del Lazio ci ha dato ragione - rileva Camporese -. Le casse devono essere messe fuori dall'elenco Istat». Il 23 marzo il Consiglio di Stato deciderà tra l'altro sulla sospensiva o meno del secondo ricorso al Tar.

C'è da dire che le perplessità sul comma del decreto fiscale non sono state avanzate soltanto dalle casse dei professionisti. Dubbi sono stati espressi per iscritto al Governo anche dall'ufficio Bilancio del Senato: «Al riguardo, andrebbe chiarito l'ambito applicativo della norma, in quanto la definizione "in materia di finanza pubblica" appare essere di contenuto ge-

nerico e potrebbe dare luogo a dubbi interpretativi rispetto alle tipologie di disposizioni che, trattando di finanza pubblica, devono essere applicate agli enti e soggetti interessati».

È proprio il concetto esteso di "finanza pubblica" che viene criticato. Tra i perplessi anche Francesco Verbaro, docente della Scuola superiore di pubblica amministrazione ed ex segretario generale del ministero del Lavoro. «L'espressione utilizzata è ambigua e creerà problemi in ambito applicativo - afferma Verbaro -. Certo, poi c'è il richiamo all'elenco Istat. Ma, per quanto riguarda le casse di previdenza, il Tar ha stabilito che è illegittimo l'inserimento delle stesse in quell'elenco». Quindi, se il provvedimento verrà confermato dal Consiglio di Stato, a quel punto gli enti pensione avrebbero risolto il problema. Ma appunto c'è l'incognita Consiglio di Stato. A rendere inquiete le casse vi è, infine, un passaggio della relazione di accompagnamento al decreto fiscale: «Il comma 7 vale a chiarire il rapporto funzionale che intercorre fra le attività di elencazione di enti e soggetti a fini statistici da parte di Istat e le manovre di finanza pubblica che riflettono i loro effetti anche su tali enti e soggetti». Il cerchio è chiuso ma dall'Adepp sono convinti di poterlo rompere.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fuori dal pubblico

### La richiesta

Le casse di previdenza dei professionisti all'attacco dell'elenco Istat all'interno del quale sono inserite. In pratica, il comma 7 dell'articolo 5 del decreto fiscale (Dl 16/2012) va a modificare l'articolo 1 della legge quadro sulla finanza pubblica (196/2009) che richiama l'elenco Istat «ai fini della applicazione delle disposizioni in materia di finanza pubblica». E proprio da quell'elenco gli enti pensione dei professionisti vogliono essere cassati perché si ritengono strutture private



# Lavoro La trattativa

## Ammortizzatori, lo scoglio della mobilità

Fornero: si chiude in due settimane. Alt di Camusso. Bonanni: rischio ecatombe sociale

ROMA — La riforma del mercato del lavoro comincia ad assumere una fisionomia più precisa in attesa del round finale che ci sarà — ha comunicato ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero — «entro il 21-23 marzo», un po' in anticipo rispetto alla data prevista di fine mese. Anche se imprese e sindacati ieri hanno sostanzialmente rinviato al mittente parte del pacchetto. Dal 2015 gli attuali ammortizzatori sociali saranno sostituiti con una «assicurazione sociale per l'impiego» sul modello tedesco con una aliquota contributiva dell'1,3% solo a carico dell'azienda mentre in Germania paga anche il lavoratore. E sarà in grado di sostenere i disoccupati con un assegno mensile di circa 1.119 euro per un anno. La cassa integrazione straordinaria (Cigs) «rimane ma non viene più concessa nel caso di cessazione dell'azienda».

Altri snodi affrontati nel sesto incontro tra governo e partiti sociali sono stati quelli riguardanti la flessibilità in entrata per favorire la stabilità dei giovani: per la Fornero «i contratti a tempo determinato dovranno costare un po' di più» mentre quello di riferimento sarà l'apprendistato. Il ministro ha detto che le risorse per i nuovi ammortizzatori non saranno prelevate dai fondi di spesa sociale «ma da altri capitoli» che il ministero dell'Economia si è impegnato a trovare anche se non è stato in grado ancora di dire quali.

Il tema articolo 18 non è stato affrontato: se ne parlerà da lunedì e comunque entro settimana prossima quando — secondo le intenzioni del governo — questa delicata partita si chiuderà e verrà commentata al forum Ambrosetti di Cernobbio di venerdì e sabato. Lunedì l'incontro si farà nella sala Verde di Palazzo Chigi e questa volta ci sarà

anche il premier Mario Monti. Da domani toccherà agli sherpa proseguire nel dettaglio il lavoro di riforma. L'obiettivo di tutta questa nuova «casa» per i lavoratori italiani è quello di «ridurre i livelli di disoccupazione del Paese per portarli al 4-5% strutturale», dice Fornero.

I primi commenti a caldo, dopo oltre tre ore e mezzo di colloqui, non sono stati proprio entusiastici. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha affermato che «il modello proposto non convince, una accelerazione sbagliata» mentre per il leader della Cisl Raffaele Bonanni «se non si modifica l'abolizione della mobilità si andrà verso una ecatombe sociale». Il segretario della Cgil Susanna Camusso è molto negativa: «Un passo indietro, l'accelerazione della riforma degli ammortizzatori si traduce nel breve periodo in una riduzione della copertura e nessun

vantaggio sulla prestazione economica».

Sullo sfondo continua la polemica tutta interna al Partito democratico con il segretario Pierluigi Bersani deciso a difendere le ragioni dell'articolo 18 e Francesco Boccia che invita a un riformismo più coraggioso visto che «quella norma è nata oltre 40 anni fa». Bersani comunque non si tira indietro. Per l'articolo 18 concede di essere disponibile solo a una «man-

tenzione, vorrei che il governo lo capisse bene perché siamo in un periodo di pesante recessione». Sprezzante il commento della Lega Nord. «Ho sentito che sarebbero stati trovati 2 miliardi per gli ammortizzatori sociali — ha commentato l'ex ministro degli Interni Roberto Maroni — se è così non è il massimo, mi sembra una partita di giro tra poveracci».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Non sono in grado di dirvi dove saranno trovate le risorse, il governo è impegnato a ricercarle**

**Elsa Fornero**, ministro del Welfare

### Le risorse

Verrà finanziata dal 2015 con un contributo dell'1,3%. Lunedì l'incontro con Monti



**Al tavolo**

Di spalle, a sinistra Emma Marcegaglia, a fianco Susanna Camusso. In secondo piano il viceministro del Lavoro Michel Martone, il ministro Elsa Fornero e il sottosegretario Claudio De Vincenti

**Cottarelli (Fmi): sulle pensioni compiti fatti**

«L'Italia è uno dei pochi Paesi avanzati che nei prossimi 20 anni registrerà una riduzione della spesa per pensioni sul Pil malgrado il processo di invecchiamento della popolazione». Così Carlo Cottarelli, capo della finanza pubblica del Fmi.

Il governo accelera, un'indennità per chi perde il posto. Camusso contraria. E frena anche la Cisl

# Dieci giorni per l'intesa sul lavoro

Scontro Bersani-Alfano, Monti convoca un vertice di maggioranza

Dieci giorni per l'intesa sul lavoro. Il ministro Elsa Fornero indica il round finale «entro il 21-23 marzo», anche se i sindacati ieri hanno contestato parte del pacchetto. Camusso: passo indietro. Dal 2015 gli attuali ammortizzatori sociali saranno sostituiti con una «assicurazione sociale per l'impiego» sul modello tedesco con una aliquota contributiva dell'1,3% solo a carico dell'azienda. Ai disoccupati un assegno mensile di circa 1.100 euro per un anno. Scontro Bersani-Alfano. Monti convoca un vertice di maggioranza.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

R. Bagnoli, Caizzi, Lepri  
Meli, Marro, Offeddu

# **RICONGIUNZIONE** *Professionisti, interessi al 2,7%*

**DI CARLA DE LELLIS**

**Costerà il 2,7% la dilazio-**  
ne (da 2 fino a 120 mensilità)  
degli oneri di ricongiunzione  
previdenziale dei professio-  
nisti per le domande pre-  
sentate nel 2012. Lo comu-  
nica l'Inps nella circolare n.  
34/2012 con la quale l'Istituto  
comunica il dato ai fini della  
predisposizione dei piani di  
ammortamento e rende noto  
di aver aggiornato le tabelle  
di calcolo in base al tasso di  
variazione Istat per il 2011,  
pari al 2,7%. In allegato alla  
circolare, l'Inps distribuisce  
la tabella con l'ammontare  
della rata mensile costante  
posticipata per ammortizza-  
re al tasso annuo composto  
del 2,7% il capitale unitario  
da 2 a 120 mensilità (tabel-  
la I/2012); la tabella con i  
coefficienti per la determi-  
nazione del debito residuo  
in caso di sospensione del  
versamento delle rate men-  
sili (tabella II/2012); nonché  
le istruzioni per l'uso delle  
stesse tabelle.



## Risoluzione d'autorità, serve il preavviso

Relativamente alla soluzione di autorità del rapporto di lavoro al compimento del quarantesimo anno di anzianità contributiva, previo preavviso di sei mesi, come dispone il comma 11 dell'art. 72 della legge 133/2008, la circolare ministeriale, aderendo alle disposizioni contenute nella circolare del Dipartimento della Funzione Pubblica n. 2 dell'8 marzo 2012, precisa che la risoluzione di autorità può operare solo nei confronti di coloro che hanno maturato i requisiti per il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2011.

Per i dipendenti che maturano i requisiti a decorrere dal 1° gennaio 2012, quello contributivo è attualizzato agli anni di anzianità contributiva necessari per la maturazione del diritto a pensione anticipata (non più 40 anni

ma nel 2012 per le donne 41 e 1 mese, per gli uomini 42 anni e 1 mese).

Due le altre precisazioni contenute nella circolare ministeriale che vanno sottolineate: la prima è quella che i periodi di riscatto, eventualmente richiesti, contribuiscono al raggiungimento del tetto massimo contributivo nella sola ipotesi che siano già stati accettati i relativi provvedimenti; la seconda è quella che dispone che nell'anno 2012 o negli anni successivi, dovranno essere collocati a riposo al compimento dei 65 anni (salvo mantenimento in servizio) quei dipendenti che entro il 31 dicembre 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva (40 anni) o della quota o comunque dei requisiti previsti per la pensione.

— © Riproduzione riservata —



*Ultimi giorni per le domande. Chi ha diritto ad andare in pensione invece ha tempo fino al 30 marzo*

# Il part-time, un istituto che piace

## Il preferito è quello verticale, molto gettonato dalle donne

DI FRANCO BASTIANINI

**E**ntro giovedì prossimo vanno presentate le domande di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale da parte del personale docente con contratto a tempo indeterminato in servizio nelle scuole di ogni ordine e grado e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. Sono esclusi i direttori dei servizi generali e amministrativi, compreso il personale utilizzato in altri compiti perché dichiarato inidoneo alla funzione per motivi di salute. Entro il medesimo termine, appunto giovedì 15 marzo, deve essere presentata la domanda da parte del personale già titolare di contratto a tempo parziale che chiede il rientro a tempo pieno o la modifica dell'articolazione del servizio (diverso numero di ore di servizio a tempo parziale oppure da orizzontale a verticale). Stando all'andamento degli anni passati, il part time preferito è quello verticale, ovvero su non più di tre giorni a settimana, e l'istituto è molto gettonato soprattutto dal personale femminile. Il part-time

è stato in costante crescita, arrivando a un paio di migliaia di docenti.

La domanda deve essere presentata dai docenti all'ufficio scolastico territoriale per il tramite della scuola di servizio, dal personale amministrativo, tecnico ed ausiliario al dirigente scolastico

sudette alcune novità sono state introdotte dalla circolare n. 9 del 30 giugno 2011 emanata dal dipartimento della funzione pubblica. Le novità di maggiore consistenza riguardano l'attribuzione all'amministrazione di una valutazione discrezionale nell'accoglimento della domanda di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale e i titoli di precedenza inseriti in favore dei lavoratori il cui coniuge, figli o genitori siano affetti da patologie oncologiche, oppure che assistono una persona convivente con totale e permanente inabilità lavorativa, lavoratori con figli conviventi di età non superiore a 13 anni. Invariate

sono, invece, le disposizioni sulle agevolazioni riconosciute al personale che opta per il tempo parziale quale, ad esempio, il diritto alla conservazione della sede di titolarità per tutto il periodo di prestazione del servizio e la facoltà di beneficiare, ove ne sussistano le condizioni, dei tre giorni di permesso mensile previsto dalla legge 104/1992 per assistere un parente disabile in

situazione di gravità. La data del 15 marzo, quale termine ultimo per presentare la domanda di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, non si applica nei confronti del personale sia docente che Ata che chiede la trasformazione del rapporto di lavoro congiuntamente all'accesso al trattamento pensionistico anticipato.

### Pensione e servizio a part-time

Coloro che potevano fare valere alla data del 31 dicembre 2011 i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per accedere al trattamento pensionistico di anzianità possono, in alternativa alla cessazione dal servizio chiedere, entro il 30 marzo la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo parziale con contestuale attribuzione del trattamento pensionistico, come dispone il decreto 29 luglio 1997, n.331 del ministro per la funzione pubblica. La richiesta deve essere formulata con unica istanza nella quale gli interessati devono esprimere l'opzione per la cessazione dal servizio, ovvero per la permanenza a tempo pieno, nel caso fossero accertate circostanze ostative alla concessione del part-time

©Riproduzione riservata



della scuola di servizio.

Le disposizioni che disciplinano l'istituto del part-time nel comparto scuola continuano ad essere principalmente quelle contenute negli articoli 37 e 58 del contratto nazionale scuola 2006/2009, nelle ordinanze ministeriali n. 446/1997 e n. 55/1998, nel decreto legislativo n. 100/2001 e nella legge n. 133/2008.

Nell'applicazione delle norme



*L'Inps fornisce ulteriori chiarimenti sul sistema di prenotazione online*

# Visite fiscali, occhio all'ora

## Richiesta entro le 9 per il controllo in giornata

DI DANIELE CIRIOLI

**L**a visita fiscale all'Inps si può richiedere 24 ore su 24, ma l'effettuazione nello stesso giorno (della richiesta) è garantita soltanto per le istanze inviate entro le ore 12. In particolare, i datori di lavoro, pubblici e privati, possono inviare in ogni momento della giornata la richiesta di controllo malattia dei dipendenti tramite il canale telematico (unico canale adoperabile); tuttavia lo smistamento delle richieste ai medici incaricati avviene: per i controlli nella fascia antimeridiana con riferimento alle richieste pervenute entro le ore 9; per quelli pomeridiani con riferimento alle richieste arrivate entro le ore 12. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 4344/2012.

**La visita fiscale.** I chiarimenti riguardano l'effettuazione delle visite fiscali da parte dell'Inps su richiesta dei datori di lavoro sia pubblici che privati, perché l'Inps ha la titolarità all'effettuazione dei controlli medico-legali ai lavoratori assenti per malattia anche nel caso in cui si tratti di soggetti non tenuti al versamento della relativa contribuzione all'istituto (settore pubbli-

co). Tuttavia, per i datori di lavoro privati l'Inps è l'unico istituto di riferimento, per quelli pubblici resta ferma la possibilità alternativa di rivolgersi alle Asl territorialmente competenti, in base alle modalità previste dalle stesse strutture.

**Fasce di reperibilità.** Con riferimento al settore pubblico, la circolare puntualizza che il servizio fornito dall'Inps non copre a oggi l'intero orario di reperibilità previsto per tali lavoratori (si veda tabella), essendo possibile effettuare le visite di controllo unicamente nelle fasce di reperibilità relative ai lavoratori del settore privato. Pertanto, con il nuovo sistema di richiesta online il datore di lavoro può inoltrare le richieste in qualsiasi momento, nell'arco delle 24 ore; tuttavia, vengono elaborate e smistate giornalmente ai medici di competenza le richieste pervenute entro le ore 9 per la fascia antimeridiana ed entro ore 12 per quella pomeridiana.

**Indirizzo reperibilità.** Per consentire il controllo domiciliare, spiega ancora la circolare, è di fondamentale importanza che il lavoratore verifichi, con la massima attenzione e precisione, l'inserimento nel certificato telematico dei dati

riferiti all'indirizzo per la reperibilità. Anche per tale aspetto, infatti, nulla è innovato rispetto al passato e, pertanto, la responsabilità sulla correttezza delle informazioni ricade unicamente sul lavoratore che ha il diritto e l'onere di controllare i dati al momento dell'inserimento da parte del medico o successivamente visualizzando la copia stampata del certificato stesso (il lavoratore rischia di perdere l'indennità per malattia).

**Canale telematico esclusivo.** Con riferimento alle segnalazioni di alcune sedi di imprese che continuano a inviare le richieste di visite mediche mediante fax, l'Inps precisa che le stesse possono essere accolte soltanto in eventuali casi di interruzione del servizio telematico connessi a problematiche di tipo tecnico. In via ordinaria, dunque, l'Inps non dà seguito alle richieste non pervenute in via telematica. Allo stesso tempo, spiega infine la circolare, sono da ritenersi abolite tutte le pregresse modalità informative circa l'esito delle visite (quale l'invio per lettera della copia al datore di lavoro): di tale esito ne sono informati ugualmente per via telematica, nell'apposita sezione presente sul portale internet.

### LE FASCE DI REPERIBILITÀ

#### SETTORE

**Lavoratori privati**

**Lavoratori pubblici**

#### MATTINO

Dalle ore 10:00 alle ore 12:00

Dalle ore 09:00 alle ore 13:00

#### POMERIGGIO

Dalle ore 17:00 alle ore 19:00

Dalle ore 15:00 alle ore 18:00



**Sindacati.** La Uil vuole prima che si faccia chiarezza sui conti e sulle coperture

# Camusso: si è fatto un passo indietro

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Il giudizio sull'esito del tavolo divide i sindacati: per la Cgil si è compiuto «un passo indietro», per la Cisl «si sta andando nella giusta direzione» nell'impianto generale del negoziato anche se servono «aggiustamenti» sui nuovi ammortizzatori, cauta la Uil che «attende di conoscere i conti della Ragioneria», l'Ugl sollecita più chiarezza.

Nessuno tra i leader sindacali vede all'orizzonte un possibile accordo separato e, nonostante le diversità di giudizio, è comune la preoccupazione per alcuni aspetti della proposta illustrata dal ministro Fornero sui nuovi ammortizzatori, come il mancato chiarimento sulla questione risorse, l'accelerazione dei tempi di avvio della riforma, l'eliminazione della mobilità sostituita dalla nuova indennità di disoccupazione con durata e importi minori. Preoccupazioni che fanno dire

a Susanna Camusso: «Abbiamo fatto un passo indietro», poiché l'accelerazione della riforma al 2013 «per una parte consistente di lavoratori si traduce nel breve periodo, durante la crisi, in una riduzione della copertura con nessun vantaggio sulla prestazione economica». Per la leader della Cgil non

**BONANNI**

«Si sta andando nella direzione giusta ma servono correzioni: in questa fase non si possono ridurre i tempi di copertura e l'indennità»

c'è alcuna estensione poiché «non ci sarà nessun lavoratore in più rispetto ad oggi coperto dal sistema», in particolare «parasubordinati o autonomi non entreranno». Anche sulla flessibilità in entrata la Cgil contesta l'impostazione del ministro Fornero, che invece di cancella-

re alcune tipologie contrattuali oggetto di abusi preferisce affidarsi al sistema dei controlli.

Il numero uno della Cisl, invece, esprime un giudizio nel complesso positivo sul negoziato: «Stiamo andando nella direzione giusta ma bisogna aggiustare alcune parti delicate». A cosa si riferisce Bonanni? «In un momento come questo non si possono accorciare i tempi di copertura e ridurre l'indennità» è «un disastro, chiediamo al governo di tornare indietro su questo punto». Il timore del numero uno della Cisl è che «l'eliminazione della mobilità, con l'innalzamento dell'età pensionabile e una crisi così forte» possa determinare «un'ecatombe sociale». Bonanni considera «importante» la proposta di aumentare i costi dei contratti a termine, ma non basta: «Occorre anche il taglio netto sulle finte partite Iva, rafforzare gli elementi di occupabilità rendendo cogen- te la formazione».

Il segretario generale Uil chiede di conoscere «su quali basi sono state fatte valutazioni circa i costi del sistema a regime», sollecitando «la Ragioneria generale dello Stato a comunicare le sue previsioni sull'andamento della disoccupazione nei prossimi anni». Per Luigi Angeletti con il passaggio ai nuovi ammortizzatori «abbreviando il periodo di transizione si creano problemi». Anche secondo Angeletti «sono stati fatti passi avanti sui contratti a termine, ma non si possono lasciare inalterate le altre forme spurie di contratti». Critico Giovanni Centrella (Ugl), convinto che la riduzione della mobilità «potrebbe mettere in gravissima difficoltà gli italiani già molto provati dalla crisi», con «un impatto sociale troppo forte, che dovrebbe portare il governo ad un ripensamento». Il leader dell'Ugl chiede chiarezza da parte del governo sulle risorse per gli ammortizzatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

